



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 10 - 14 marzo 2024

Giornata Internazionale delle Donne

VIVERE L'8 MARZO COME UNA BATTAGLIA CONTRO LO SFRUTTAMENTO, L'OPPRESSIONE E LA VIOLENZA SULLE DONNE, PER IL SOCIALISMO

di Monica Martenghi*

PAGG. 2-4



Risoluzione dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello

IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI SU LENIN APPLICA I SUOI INSEGNAMENTI ANTIMPERIALISTI NELLE GUERRE IN UCRAINA E IN PALESTINA

PAG. 5

Il mio parere
sul Documento del CC del PMLI
"Teniamo alta la grande
bandiera antimperialista
di Lenin"

Lenin ci insegna a cogliere la
contraddizione principale nella lotta
dei popoli contro l'imperialismo

di Ugo - Genova

PAG. 5



**"Ci vorrebbe quasi un supporto
incondizionato al PMLI, in quanto è uno
degli unici partiti non revisionisti in Italia"**

di Azrael - Italia

PAG. 13

Volantinaggio al mercato delle Cascine e affissioni in particolare rivolte agli studenti delle scuole e delle università

PROPAGANDATO TRA LE MASSE FIORENTINE IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI SUL CENTENARIO DI LENIN

"Siete rimasti gli ultimi fedeli a Lenin e al socialismo". Diffuso anche il comunicato
del Comitato provinciale di Firenze sulle morti "bianche" nel cantiere Esselunga

PAG. 11

Nessuno in parlamento ha il coraggio di dirlo

SIAMO RITORNATI AI MANGANELLI DI MUSSOLINI

Piantedosi giustifica il manganellamento delle studentesse e degli studenti a Pisa e a Firenze
**NESSUN RISPETTO PER LE "FORZE DELL'ORDINE"
AL SERVIZIO DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA**

PAG. 8



BELICISMO DI MACRON

No alle truppe Nato in Ucraina

PAG. 7

Escalation guerrafondaia: il cacciatorpediniere italiano abbatte a cannonate un drone Houthi

NO ALLA MISSIONE MILITARE DELL'UE NEL MAR ROSSO A GUIDA OPERATIVA ITALIANA

Il parlamento nero vota quasi unanimemente a favore
IL GOVERNO MELONI MANDA L'ITALIA IN GUERRA

PAG. 6

INDETTA DALLA CGIL E APPOGGIATA DALLA RETE DI ASSOCIAZIONI E PARTITI

Catania in piazza contro l'autonomia differenziata

Tenuto alto il cartello del PMLI, diffusi il volantino ad hoc e
quello contro il genocidio del popolo palestinese

PAG. 12

COMUNICATO DEL PMLI. EMILIA-ROMAGNA

La tragica alluvione di
maggio in Emilia-Romagna
non ha insegnato niente a
governo e istituzioni locali

PAG. 11

A PISA, FIRENZE, MILANO, ROMA, TORINO E IN ALTRE CITTÀ

In piazza per la Palestina libera e contro i manganelli

PAG. 9

Genocidio palestinese

ANCORA STRAGI NAZIONISTE DI PALESTINESI IN CERCA DI CIBO A GAZA

PAG. 14



Giornata Internazionale delle Donne

VIVERE L'8 MARZO COME UNA BATTAGLIA CONTRO LO SFRUTTAMENTO, L'OPPRESSIONE E LA VIOLENZA SULLE DONNE, PER IL SOCIALISMO

di Monica Martenghi*



Con che spirito vivere l'8 Marzo, Giornata Internazionale delle donne? È la domanda che dovrebbero porsi tutte le masse femminili sfruttate e oppresse e le donne democratiche, progressiste e antifasciste che aspirano sinceramente alla parità di genere e all'emancipazione.

Secondo noi marxiste-leniniste e marxisti-leninisti occorre viverlo con lo spirito proletario rivoluzionario delle sue origini, quello spirito che animò la volontà di chi lo istituì e che per decenni ha continuato ad animare le piazze di tutto il mondo scandendo ogni battaglia e ogni conquista delle masse femminili contro lo sfruttamento, l'oppressione e la violenza sulle donne, per il socialismo.

Per farlo occorre innanzitutto recuperare la memoria storica di questa giornata, chiedersi chi, quando e perché volle che ogni anno si celebrasse in modo militante questa giornata.

La storia dell'8 Marzo

La Giornata internazionale della donna fu istituita nel 1910 dalla Conferenza delle donne socialiste di Copenaghen per ricordare il martirio delle 129 operaie della Cotton di New York morte due anni prima nell'incendio della fabbrica in cui il padrone le aveva rinchiuso. A promuoverla furono le marxiste-leniniste russe ed europee ispirate da Lenin e non la corrente riformista e socialdemocratica contro la quale già era in atto la lotta che porterà poi alla scissione del 1919 e alla costituzione della Terza Internazionale. In quella sede fu approvata una mozione, assunta poi come risoluzione, in cui si affermava: "In accordo con le organizzazioni di classe e sindacali del Proletariato, le donne socialiste di ogni nazione organizzano nei loro paesi ogni anno una giornata delle donne che in primo luogo serve come agitazione per il diritto di voto femminile. La richiesta deve essere considerata alla luce del suo rapporto con l'intera questione femminile espressa dalla concezione socialista. La giornata della donna deve avere un carattere internazionale e deve essere preparata con ogni cura". Tale giornata si teneva ancora in date diverse. Anche le femministe borghesi da qualche anno, specie negli Stati Uniti, celebravano una giornata dedicata alla rivendicazione del diritto di voto alle donne. Ma ben presto le due correnti, quella proletaria e quella femminista si divisero, anche perché una buona parte delle femministe borghesi interne allo stesso movimento socialdemocratico, si schierarono con i rispettivi governi durante la prima guerra imperiale mondiale proprio nella speranza che questi gover-

ni, riconoscenti, concedessero loro il suffragio universale.

A scegliere di celebrare questa giornata ogni anno, proprio l'8 Marzo, fu la Conferenza internazionale delle donne comuniste (oggi si direbbe marxiste-leniniste) del '21 per ricordare la grande manifestazione di massa delle donne di Pietrogrado - dell'8 Marzo 1917 - che dette il via alla rivoluzione di febbraio, tappa e preludio della Grande Rivoluzione d'Ottobre. È stato creato così un legame indissolubile fra l'8 Marzo e la lotta per cambiare la società e conquistare il socialismo attraverso la rivoluzione proletaria e la conquista del potere politico da parte del proletariato femminile e maschile per creare le condizioni per una emancipazione femminile concreta, duratura e totale.

Finché sono stati in vita Lenin, Stalin e Mao l'8 Marzo è stato celebrato in tutto il mondo secondo il suo carattere originario emancipatore, anticapitalista, antimeritocratico, e internazionalista proletario costituendo un appuntamento fondamentale per riflettere ed elevare la coscienza delle masse femminili e dell'intero proletariato sul tema dell'emancipazione della donna ed anche l'occasione per sprigionare nelle piazze la forza, l'unità e la combattività delle masse femminili per i propri problemi specifici e concreti e per esprimere la loro aspirazione ad una nuova società.

La classe dominante borghese ha sempre fatto di tutto per cancellarlo, snaturarlo, renderlo inutile. Durante il fascismo in Italia e in tanti altri Paesi al mondo era proibito celebrarlo, in seguito e per decenni i riformisti, i revisionisti, le femministe e i falsi comunisti l'hanno attaccato, svilito e gradualmente trasformato in un appuntamento interclassista, deideologizzato, deproletariizzato e decomunisticizzato, estraneo alla tradizione del movimento operaio e alla lotta per l'emancipazione femminile e il socialismo. Le piazze, salvo rare eccezioni, rimanevano vuote. Spesso il nostro Partito, che non si è mai arreso alla sua cancellazione, si è trovato completamente solo, là dove siamo presenti, a celebrarlo come ha potuto nelle piazze e nelle proprie sedi politiche.

Da qualche anno, per la meritoria iniziativa del movimento Non Una Di Meno, è stata invertita la tendenza e l'8 Marzo è tornato a essere una giornata di lotta e viene celebrato specie dalle ragazze con grande manifestazioni di piazza in Italia e nel mondo intero soprattutto come una giornata femminista contro la violenza sulle donne e le persone LGBT*QIA+ e per i diritti civili.

Ma nonostante il movimento femminista e transfemminista di Non Una Di Meno denunci



Firenze, 10 settembre 2023. La compagna Monica Martenghi conclude a pugno chiuso il discorso introduttivo alla Commemorazione di Mao nel 47° Anniversario della scomparsa

La linea dell'emancipazione femminile

genericamente il capitalismo come causa del patriarcato e della violenza sulle donne, non arriva mai a porre apertamente la questione del suo abbattimento e della nuova società che dovrebbe nascere sulle sue macerie. Tanto meno indica il problema centrale della conquista del potere politico da parte del proletariato.

Il legame indissolubile fra emancipazione femminile e lotta di classe per il socialismo è un punto fermo per tutti i grandi Maestri del proletariato internazionale da Marx, Engels, Le-

nin, Stalin e Mao e per il nostro Partito. Ce lo spiega in modo chiaro e appassionato Lenin, di cui quest'anno ricorre il centenario della scomparsa e al quale il nostro Partito sta rendendo in modo militante grandi onori a partire dall'importante e strategico documento del Comitato centrale del PMLI del 15 dicembre 2023 dal titolo "Teniamo alta la bandiera antimeritocratica di Lenin". Nella citazione che segue, Lenin affronta, fra gli altri, il fondamentale rapporto esistente fra democrazia borghese e diritti delle donne: "In regime capitalistico - spiega Lenin - si danno per solito, non come casi isolati ma come fenomeni tipici, condizioni tali che le classi oppresse non possono 'esercitare' i propri diritti democratici. Il diritto al divorzio rimane, nella stragrande maggioranza dei casi, inattuato sotto il capitalismo, perché il sesso oppresso è schiacciato economicamente, perché la donna continua a essere in ogni democrazia capitalista una 'schiava domestica', confinata nella camera da letto, nella stanza dei bambini, in cucina. Anche il diritto di eleggere 'propri' giudici popolari, funzionari, insegnanti, giurati, ecc. è, nella stragrande maggioranza dei casi, irrealizzabile in regime capitalistico, a causa dell'oppressione economica degli operai e dei contadini. Lo stesso si dica per la repubblica democratica: il nostro programma la 'proclama', come 'autocrazia del popolo', benché tutti

i socialdemocratici sappiano molto bene che, sotto il capitalismo, la repubblica più democratica conduce soltanto alla corruzione dei funzionari da parte della borghesia e all'alleanza tra la Borsa e il governo.

Solo chi è assolutamente incapace di riflettere o chi ignora del tutto il marxismo può trarre da questo la conclusione che la repubblica, la libertà di divorziare, la democrazia e l'autodeterminazione delle nazioni non giovino a niente! I marxisti sanno invece che la democrazia *non* distrugge l'oppressione di classe, ma rende solo più pura, più ampia, più aperta e più energica la lotta di classe: ed è quanto ci occorre. Quanto più completa è la libertà di divorziare, tanto più chiaro risulta per la donna che la fonte della sua 'schiavitù domestica' va ricercata nel capitalismo, e non già nella mancanza di diritti. Quanto più democratica è la struttura statale, tanto più risulta chiaro per l'operaio che la radice del male è il capitalismo, non la mancanza di diritti. Quanto più integrale è la parità giuridica delle nazioni (ed essa è *incompleta* senza libertà di separazione), tanto più risulta chiaro per gli operai della nazione oppressa che il male è nel capitalismo, non nella mancanza di diritti".

(Lenin, "Intorno ad una caricatura del marxismo e all'economismo imperialistico", agosto-ottobre 1916, Opere complete, Ed. Riuniti, vol. 23, pagg. 126-127)

Con queste parole Lenin vuole sottolineare quanto in regime capitalistico i diritti delle donne sono puramente formali e rimangono parziali, monchi quando non completamente inapplicati a causa dell'interesse che ha il capitalismo a mantenere le donne schiave del lavoro domestico e familiare e subalterne all'interno della famiglia e della società. Tali diritti inoltre non vengono nel capitalismo assicurati una volta per tutte ma sottoposti costantemente agli attacchi e ai tentativi di cancellarli anche sul piano formale.

Lenin però va anche oltre, affermando che anche nel socialismo non basterà assicurare i diritti delle donne solo sul piano formale. Egli infatti facendo, a distanza di neanche due anni dalla Grande Rivoluzione d'Ottobre, un primo bilancio di quanto il potere sovietico ha fatto e sta facendo per l'emancipazione femminile così si esprime: "Prendiamo le condizioni della donna. Nessun partito democratico del mondo in nessuna delle repubbliche borghesi più progredite ha fatto a questo riguardo in decine d'anni nemmeno



"Il leader immortale dell'Ottobre Lenin ci ha indicato la via per la vittoria. Viva il Leninismo". Manifesto sovietico del 1924

➡ SEGUE IN 3ª

DALLA 2ª

la centesima parte di quello che noi abbiamo fatto anche solo nel primo anno del nostro potere. Noi non abbiamo letteralmente lasciato pietra su pietra di tutte le abiette leggi sulla menomazione dei diritti della donna, sulle restrizioni al divorzio, sulle odiose formalità da cui era vincolato, sulla possibilità di non riconoscere i figli naturali, sulla ricerca della paternità, ecc., leggi i cui resti, a vergogna della borghesia e del capitalismo, sono molto numerosi in tutti i paesi civili. Noi abbiamo il diritto mille volte di essere fieri di quel che abbiamo fatto in questo campo. Ma quanto più pulito abbiamo fatto il terreno dal ciarpame delle vecchie leggi e istituzioni borghesi, tanto più ci è apparso chiaro che quel che stavamo facendo era soltanto lo sgombero del terreno su cui costruire e non ancora la costruzione stessa.

La donna, nonostante tutte le leggi liberatrici, è rimasta una schiava della casa, perché essa è oppressa, soffocata, inebetita, umiliata dalla meschina economia domestica, che la incatena alla cucina, ai bambini, e ne logora le forze in un lavoro bestialmente improduttivo, meschino, snervante, che inebetisce e opprime. La vera emancipazione della donna, il vero comunismo incomincerà soltanto là e allora, dove e quando incomincerà la lotta delle masse (dirette dal proletariato, che detiene il potere dello Stato) contro la piccola economia domestica o, meglio, dove incomincerà la trasformazione in massa di questa economia nella grande economia socialista.

Ci occupiamo noi abbastanza, nella pratica, di questa questione, che teoricamente è evidente per ogni comunista? Naturalmente, no. Abbiamo sufficiente cura dei germogli di comunismo che già si hanno in questo campo? Ancora no, e poi no. Le mense popolari, i nidi e i giardini d'infanzia: ecco gli esempi di questi germogli, i mezzi semplici, comuni, che non hanno nulla di pomposo, di magniloquente, di solenne, ma che sono realmente in grado di emancipare la donna, sono realmente in grado di diminuire ed eliminare – data la funzione che la donna ha nella produzione e nella vita sociale – la sua disuguaglianza con l'uomo. Questi mezzi non sono nuovi, sono stati creati (come in generale tutte le premesse materiali del socialismo) dal grosso capitalismo; nel capitalismo, però, in primo luogo essi rimanevano una rarità e in secondo luogo – e ciò è particolarmente importante – restavano o imprese commerciali con tutti i loro lati peggiori: speculazione, lucro, frode, falsificazione, o 'acrobazia della filantropia borghese', che a giusta ragione era odiata e disprezzata dai migliori operai".

(Lenin, "La grande Iniziativa", luglio 1919, Opere complete, Ed. Riuniti, vol. 19, pagg. 289-290)

Lenin così ribadisce il concetto che, come dimostrano i fatti, il riconoscimento dei diritti delle donne persino nel socialismo non è sufficiente a garanti-



8 Marzo. Le proletarie del mondo celebrano, sotto la bandiera del Komintern, la vittoria dell'Ottobre

re una reale e concreta emancipazione femminile e una parità fra i sessi. Egli sostiene che questo è solo il primo passo, ma che sarà impossibile conquistare una reale emancipazione se non si sottrae le donne dalla schiavitù domestica, le si fanno partecipare a pieno titolo e su un terreno di completa parità al lavoro produttivo e alla vita sociale e non si trasforma questo lavoro domestico in una grande industria pubblica, o come dice Lenin non si "trasforma la piccola economia domestica nella grande economia socialista". Fra l'altro Lenin pone questa questione come presupposto fondamentale e imprescindibile dell'avanzata dell'umanità verso il comunismo.

In sostanza, Lenin ci indica che solo impugnando decisamente le due leve dell'emancipazione della donna, ossia il lavoro e la socializzazione del lavoro domestico, si può avanzare sulla via della liberazione completa ed effettiva delle masse femminili dal doppio giogo che le opprime. Due obiettivi che potranno essere affrontati e risolti pienamente solo nel socialismo, ma che devono essere perseguiti fin da ora per elevare la coscienza delle masse femminili, combattere lo sfruttamento e l'oppressione delle donne, contrastare il patriarcato e la cultura neofascista, antifemminile e oscurantista che è il terreno di cultura della violenza, della discriminazione ed emarginazione delle donne.

Peggiora la condizione economica e sociale

Secondo i dati Eurostat l'Italia è ultima in Europa per occupazione femminile. Secondo il dossier del Servizio studi della Camera, sui dati relativi al IV trimestre 2022, il tasso di occupazione femminile è circa 14 punti percentuali al di sotto della media europea che è attestata al 69,3%. Ma se in Italia in media sono occupate il 52,7% delle donne in età lavorativa, cioè poco più di una su due, al Sud lavora meno di una donna su tre, appena il 30%.

Le donne italiane occupate

sono circa 9,5 milioni contro i 13 milioni dei maschi occupati. Il governo Meloni si vanta di aver fatto aumentare l'occupazione in generale e soprattutto quella femminile. Si tratta di una mistificazione. L'aumento del tasso di occupazione femminile è dovuto soprattutto agli effetti delle varie controriforme pensionistiche e in particolare di quella Fornero, che stanno ritardando l'uscita delle donne occupate dal lavoro. E comunque da ottobre 2022 e ottobre 2023 i nuovi occupati maschi sono stati 267 mila, a fronte di sole 191 mila donne in più, in gran parte collocate a part-time.

Anche quando sono occupate, al di là delle loro qualifiche di studio e competenze spesso superiori a quelle degli uomini, le donne vivono una situazione di povertà lavorativa, sono cioè impiegate in lavori saltuari, precari, a tempo determinato e a netta prevalenza del part-time che interessa il 49% delle donne occupate a fronte del 26,2% degli uomini occupati. Occupate in settori secondari e non strategici, a bassa remuneratività come la grande distribuzione, il piccolo commercio, il turismo, e i servizi alla persona sono immiserite da redditi di gran lunga più bassi degli occupati maschi. Secondo dati elaborati dall'Inps la retribuzione media nel 2022 per gli uomini è stata di 26.227 euro, mentre per le donne è stata di 18.305 euro. Ciò ha un forte impatto anche sulle pensioni attuali e future delle donne e in generale sul loro stato di povertà assoluta e relativa che le priva dell'indipendenza economica dagli uomini.

Una donna su cinque lascia il lavoro dopo il primo figlio per mancanza di servizi all'infanzia, specie al Sud, o per il costo delle rette. Perché è sulle donne che grava quasi totalmente il lavoro domestico, familiare e di cura. Secondo l'Ocse le donne trascorrono mediamente 2,5 volte il tempo trascorso dagli uomini nella gestione della casa e dei figli. Si tratta di ben 4,73 ore ogni giorno rispetto a 1,84 ore per gli uomini. Paradossalmente, al contrario delle



Milano, 16 dicembre 2023. Manifestazione organizzata da "Non una di meno" contro la violenza di genere. Sulla sinistra il manifesto del PMLI contro il femminicidio (foto Il Bolscevico)

donne, gli uomini con figli hanno un tasso di occupazione più elevato (90,1%) rispetto a quelli che non ne hanno (81,1%). I tagli alla sanità e all'assistenza pubblica, la politica familista del governo neofascista Meloni basata sui bonus e gli incentivi alla natalità di mussoliniana memoria, non fanno che peggiorare ulteriormente la condizione familiare della donna.

La barbarie dei femminicidi procede inesorabilmente al ritmo di uno ogni tre giorni. Nel 2023 sono stati 120, in questi primi due mesi siamo già a 13. Negli ultimi vent'anni i femminicidi nel nostro Paese sono passati dal rappresentare il 10,1% al 26,5% del totale degli omicidi. Le violenze assassine sono avvenute in genere in famiglia, per mano di mariti, fidanzati, e partner che si reputavano padroni della vita delle donne.

Ciononostante Meloni ha tagliato i fondi per i centri antiviolenza da 17 milioni del 2023 ai 5 milioni per il 2023, e solo dopo la grande mobilitazione seguita all'uccisione di Giulia Cecchettin ha accettato che nell'ultima legge finanziaria i fondi passassero a 40 milioni. Una cifra che viene considerata assolutamente insufficiente da chi da anni si occupa direttamente e sul territorio del problema della violenza sulle donne per sostenere come necessario i centri antiviolenza, le case rifugio, i centri per uomini maltrattanti, il reddito di libertà. Risorse fra l'altro non strutturali e la cui gestione è stata affidata alle già inadempienti regioni.

L'attacco ai diritti civili e sociali

Non meglio va nel campo dei diritti civili e sociali. Questo governo da quando si è insediato ha dato il via a una vera e propria crociata neofascista, antifemminile, oscurantista e antiscientifica che pone nel mirino in particolare i diritti delle donne, delle persone LGBT*QIA+ e delle famiglie "arcobaleno", ossia con genitori dello stesso sesso.

La legge 194 è da sempre sotto il fuoco della destra neofascista direttamente e indirettamente. Non solo attraverso l'obiezione di coscienza che ormai riguarda oltre il 60% dei ginecologi e rende impossibile far ricorso all'interruzione di gravidanza in intere aree del nostro Paese, specie al Sud, ma anche con altri stratagemmi. Anche se Meloni spergiura che la legge 194 non verrà toccata, è approdata in parlamento proprio in questi giorni la proposta di legge di iniziativa popolare, promossa da associazioni ultracattoliche e di estrema destra come il "Movi-

mento per la vita" e "ProVita" che godono dell'appoggio e del sostegno dei partiti di governo a partire da FdI e Lega, che vuole imporre ai medici l'obbligo di far vedere il feto e ascoltare il suo battito cardiaco alle donne che intendono abortire. Sono poi quattro le proposte di legge depositate in questa legislatura che chiedono il riconoscimento della vita umana dal "concepimento", un mezzo per far acquisire al feto personalità giuridica al pari della donna.

A breve arriverà inoltre al Senato in seconda lettura il ddl Varchi che punta a rendere universale il reato di "maternità surrogata", già vietata in Italia, anche se commessa all'estero.

Il governo Meloni si sta particolarmente accanendo contro ciò che reputa contrario all'esaltazione della famiglia "naturale", quella cioè composta da un uomo e una donna, possibilmente sposata e prolifica come pretendono la morale, l'etica e la cultura borghese, reazionaria, antifemminile e cattolica. Con una circolare del ministro dell'interno Matteo Piantadosi inviata a gennaio 2023, il governo ha sollecitato procure e tribunali a cancellare la registrazione delle famiglie composte da coppie dello stesso sesso portando alla loro discriminazione e soprattutto dei loro figli. Nello stesso quadro persecutorio rientra l'inchiesta voluta dal governo sul reparto e gli operatori dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze che trattano i casi di disforia di genere negli adolescenti al solo scopo di dare tempo ai giovani sofferenti e alle famiglie di fare scelte ponderate e mature, impedendo stigma sociale, autolesionismi e suicidi.

Un governo nemico delle donne

Al governo c'è una donna, eppure quello dell'ambiziosa ducessa Meloni è il peggior governo che le masse femminili abbiano conosciuto dopo quello di Mussolini.

Nessun governo, se non quello fascista di Mussolini, è stato più distante dalle esigenze e dai bisogni delle masse femminili sfruttate e oppresse per ideologia, cultura, morale, etica. Lo scopo è quello di ricondurre le donne al loro principale ruolo di mogli, madri, balie, infermiere, assistenti sociali, per poter servire meglio gli interessi dei capitalisti italiani e inculcare alle nuove generazioni l'ideologia e la cultura reazionaria, razzista, nazionalista, maschilista, clericale, oscurantista, omofoba della destra borghese e neofascista rilanciando il trionfo mussoliniano "Dio, patria e famiglia".

Senza contare che più in ge-

nerale siamo ritornati ai mandati di Mussolini come è successo nelle brutali cariche squadriste della polizia contro gli studenti a Pisa e Firenze. A questo proposito occorre dire con chiarezza che nessun rispetto è dovuto alle "forze dell'ordine" al servizio del regime capitalista neofascista.

In gioco c'è il diritto di sciopero e di manifestare, di esprimere il dissenso, anche il più blando. Uno stato di polizia che va ad aggiungersi, agli attacchi alla magistratura, al bavaglio a stampa e informazione, alle norme a favore dei corrotti, degli evasori, a una politica estera e militare neocolonialista, imperialista e bellicista che rischia di trascinare il nostro Paese in una possibile nuova guerra imperialista mondiale.

È urgente lanciare una grande controffensiva ideologica, culturale e politica contro questa concezione reazionaria e clericale del mondo, della società, della famiglia e della donna e contro le misure governative che da essa derivano.

E' urgente far cadere il governo della ducessa Meloni prima che sia troppo tardi e abbia portato a compimento il disegno della terza repubblica neofascista così come tracciato dal piano di Rinascita democratica della P2 di Gelli, Craxi e Berlusconi, che attraverso una controriforma costituzionale incentrata sul presidenzialismo neofascista e l'"autonomia differenziata" farà carta straccia della Costituzione del '48 ormai ridotta a brandelli.

Un'occasione importante per infliggere un duro colpo a questo governo neofascista e alla sua opposizione di cartone saranno le prossime elezioni europee, regionali e amministrative per le quali invitiamo le elettrici e gli elettori, specie quelli di sinistra, a impugnare con forza l'astensionismo marxista-leninista (disertare le urne, annullare la scheda o lasciarla in bianco) come hanno fatto in gran numero le elettrici e gli elettori sardi.

La nostra piattaforma

Dobbiamo batterci con tutte le nostre forze contro lo sfruttamento capitalistico, la schiavitù domestica e il patriarcato rivendicando un lavoro vero che deve essere a tempo pieno, a salario intero, in presenza e sindacalmente tutelato per tutte le donne. Chiediamo la fine della politica dei bonus e dei voucher che riflettono una concezione privatistica e familista del Welfare e rivendichiamo al contrario la costruzione di una fitta rete di servizi sociali, sanitari e scolastici pubblici

➡ SEGUE IN 4ª

DALLA 3ª

in tutto il territorio nazionale, a partire dal Mezzogiorno. Bisogna battersi contro il carovita, il caro bollette e il caro benzina. Per il diritto alla casa per tutti; per una sanità pubblica, universale, gratuita, territoriale; per un'assistenza sanitaria e sociale pubblica, universale e gratuita e di prossimità che non deve puntare sulla domiciliarità intesa come scaricare sulle famiglie tutto il peso dell'assistenza agli anziani e ai disabili; per il diritto alla salute delle donne, per sviluppare la medicina di genere, consultori pubblici autogestiti in tutte le città; il diritto per tutti, ivi compresi le coppie di fatto, omosessuali e singoli, ad accedere gratuitamente alla fecondazione assistita "omologa" e non, alla GPA nelle strutture pubbliche. Occorre battersi perché sia vietato ai medici nelle strutture pubbliche di avvalersi dell'"obiezione di coscienza"; per la libertà di aborto per le minorenni nelle strutture pubbliche senza il consenso dei genitori o del giudice tutelare; per il diritto all'eutanasia; per il finanziamento diretto dei centri antiviolenza e delle case rifugio autogestiti dalle donne stesse e per la loro costruzione dove non esistono; per il riconoscimento del reato di violenza e di stupro sempre quando non c'è consensualità esplicita; per l'istituzione di un'informazione ed educazione sessuale, all'affettività e alle differenze nelle scuole di ogni ordine e grado che non sia gestita da gruppi e associazioni palesemente omofobe, antifemminili, antibortiste, ma che sia scientifica, democratica, rispettosa delle identità e delle differenze di genere; per misure che garantiscano con certezza la sicurezza sul lavoro e la sicurezza e la salute ambientale. Occorre richiedere l'abrogazione della "riforma Fornero" e delle controriforme delle pensioni che l'hanno preceduta, ripristinando un sistema pensionistico pubblico, universale, unificato, a ripartizione, e istituendo la pensione a 60 anni per gli uo-

mini e 55 per le donne. Occorre combattere la povertà delle donne rivendicando l'aumento dei salari e delle pensioni, il lavoro per le disoccupate e le inoccupate, l'eliminazione della precarietà e la gratuità dei servizi sociali, sanitari e assistenziali pubblici. Rivendichiamo infine una presenza paritaria e non semplicemente delle quote dei sessi nelle istituzioni, nel parlamento, nel governo, nelle istituzioni locali e negli organismi politici, sindacali, sociali, culturali e religiosi anche se siamo consapevoli che ciò potrà avvenire compiutamente solo nel socialismo.

Su questa piattaforma o parte di questa siamo sicuri che operaie e lavoratrici dei vari settori, studentesse, donne della piccola borghesia possono fare fronte unito e trovare una grande unità di azione politica e sindacale per tutelare, difendere e realizzare i diritti e gli interessi delle masse femminili.

Il nostro lavoro marxista-leninista

Le masse femminili, specie le giovanissime, che si sono mobilitate all'indomani dell'omicidio patriarcale di Giulia Cecchettin, sfociando nelle grandi manifestazioni del 25 novembre scorso, hanno dato una grande prova di forza e hanno tenuto un comportamento estremamente combattivo: "Le masse femminili italiane sono una componente pensante, combattiva e di avanguardia fondamentale del movimento anticapitalista". Un evento che oggi ci fa ben sperare che la nostra linea di classe sull'emancipazione delle donne e la nostra proposta di nuova società alla lunga verrà ben accettata dalle masse femminili sfruttate e oppresse, specie dalle ragazze che vogliono davvero trasformare se stesse e il mondo intero. Molto dipenderà dal lavoro di massa che sapranno fare le militanti e le simpatizzanti del PMLI, dalla capacità che avranno di legarsi alle masse femminili, ascoltare le loro problematiche, organizzarle sulla base delle loro esigenze ed aspirazioni e mobilitarle per realizzar-



Firenze, 8 Marzo 2017. Manifestazione per lo sciopero globale delle donne. Un aspetto della delegazione del PMLI. Con il megafono Monica Martenghi, Responsabile della Commissione Donne del CC del PMLI. Accanto a destra Patrizia Pierattini e appena dietro con il cartello, Caterina Scartoni e Antonella Casalini (foto Il Bolscevico)

le, legando sempre il particolare al generale.

Ci riusciremo se studieremo a fondo e metteremo in pratica la ricetta di Lenin per la vittoria sintetizzata dal compagno Scuderi nel messaggio alle e ai partecipanti alla Commemorazione di Lenin a Caviro e a Napoli il 21 gennaio scorso. "Ma qual è la ricetta di Lenin per aprire questa via in ogni Paese? - scrive Scuderi - Studiare approfonditamente il marxismo, applicare con intelligenza tattica il marxismo, studiare attentamente la situazione del proprio Paese e nel mondo, unire le masse sfruttate e oppresse, a partire dal proletariato e dai contadini, e le forze rivoluzionarie, anche quelle culturali e religiose, combattere senza tregua il riformismo e revisionismo di destra e di "sinistra", spendere interamente la propria vita

per la causa". E Scuderi conclude con un importante appello: "Dopo gli apporti ideologici, politici, organizzativi e pratici di Lenin, Stalin e Mao il marxismo è divenuto il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Le forze politiche e sociali sostenitrici di Lenin dovrebbero impugnare con forza questa potente arma ideologica, l'unica che ci discrimina dalla cultura e dall'ideologia borghese, trasmetterla al proletariato, alle masse popolari e alle nuove generazioni, ricercando l'aiuto degli intellettuali del popolo, unirsi e combattere insieme i comuni nemici, senza farsi condizionare dalle divergenze, come quella grave sull'Ucraina".

Ci riusciremo se le nostre compagne, militanti e simpatizzanti attive, terranno bene a mente anche le parole del Segretario generale rivolte direttamente a loro mentre ne lo-

dava le capacità, la fedeltà alla causa e il ruolo fondamentale all'interno del Partito. Egli ha sottolineato che "Le compagne (rispetto ai compagni uomini, ndr) hanno un compito in più, specifico anche se non esclusivo, quello di conquistare le masse femminili alla causa del socialismo, del proletariato e del Partito. Un compito non facile perché si tratta di sottrarre le masse femminili alla doppia influenza borghese, quella dominante che le vuole relegate in casa dedite alla famiglia e subordinate al marito, e quella femminista che le spinge alla lotta primaria contro l'oppressione dell'uomo e al separatismo di sesso. Entrambe queste influenze borghesi e antifemminili non mettono al centro la contraddizione fondamentale tra il capitale e il lavoro e la contraddizione principale tra il proletariato e la

borghesia. Minando così la lotta di classe per l'emancipazione delle donne. Tuttavia è possibile abbattere gradualmente queste influenze attraverso un lavoro teorico e un impegno politico e pratico che devono vedere le compagne in prima fila per arrivare alla piena parità tra le donne e gli uomini in campo politico, economico, sociale, sindacale, professionale e familiare, contro la morale e la concezione borghesi e cattoliche sulla donna, sulla famiglia, sul matrimonio, sulla maternità e sull'amore. Una lotta di lunga durata, che continuerà nel socialismo e si concluderà nel comunismo" (Da: "Viva le compagne!", articolo di Giovanni Scuderi pubblicato sul n. 1/2008 de "Il Bolscevico").

Buon 8 Marzo, alle care compagne, militanti e simpatizzanti del PMLI, e a tutte le marxiste-leniniste italiane e del mondo intero!

Buon 8 Marzo alle masse femminili di tutto il mondo!

Un commosso pensiero va alle donne, alle ragazze, ai bambini e alle masse ucraine impegnate in una eroica resistenza guidata da Zelensky contro l'occupazione imperialista russa del nuovo zar Putin e a quelle palestinesi che sotto la guida di Hamas devono difendersi con altrettanto eroismo dal barbaro genocidio messo in atto dal regime nazisionista israeliano.

Buon 8 Marzo a voi operaie, lavoratrici, pensionate, disoccupate, cassintegrate, precarie, migranti, studentesse che subite ogni giorno le angherie del regime capitalista neofascista ma continuate con coraggio a difendere i vostri diritti e quelli di tutto il popolo nelle fabbriche, nei campi, negli uffici, nelle scuole, nelle università e nelle piazze!

Uniamoci per liberare l'Italia dal ritorno di Mussolini nelle vesti femminili, democratiche e costituzionali, per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

* Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

di Ugo - Genova

22 giugno 1941: la feccia nazista invade l'Unione Sovietica. L'aviazione della Germania di Hitler si dimostra, sin da subito, superiore a quella sovietica e in pochi mesi ottiene il controllo dei cieli, spalancando, di conseguenza, le pianure della steppa alle truppe di terra. Fra i tanti volontari accorsi in difesa della Patria del socialismo, e a sostegno della Grande Guerra Patriottica, un posto di rilievo lo ebbero le donne aviatrici: le "Streghe della notte".

A fare richiesta di essere arruolate, nell'aviazione, furono centinaia. Tuttavia, nonostante che molte di loro fossero in possesso del brevetto di pilota d'aereo, furono respinte. Ma tenaci, non si arresero. Entrarono in contatto con la compagna Marina Raskova, aviatrice decorata come eroina dell'Unione Sovietica per aver stabilito, nel 1937, il record di volo femminile senza scalo, ed eletta nel Soviet Supremo. Convinta del progetto lo espose al compagno Josif Stalin. Stalin la ascoltò. Compresse la for-

Le "Streghe della notte"

za morale, la determinazione di quelle donne combattenti, e l'8 ottobre del 1941, sottoscrisse il decreto in cui veniva autorizzata la formazione di tre reggimenti femminili: il 586°, il 587° e il 588°.

Raskova e le compagne aviatrici del 588°, ebbero in do-

tazione un Polikarpov. Un biplano biposto costruito prevalentemente in legno e tela, e destinato per scopi civili. Si trattava di un veicolo lento. Tuttavia, quella lentezza si trasformò, grazie all'abilità delle aviatrici del reggimento del 588°, in un punto di forza. Il Polikarpov

viaggiava a 140 km/h, andatura inferiore alla velocità di stallo dei temibili aerei da guerra della Luftwaffe, i quali per inquadrare nel mirino il lento biplano sovietico erano costretti a compiere ampie virate: nel frattempo il Polikarpov si dileguava.

Ma se la bassa velocità di

volo del biplano poteva trasformarsi, negli scontri nel cielo, in un possibile vantaggio, di sicuro diventava un gran difetto, un'estrema debolezza, quando il veicolo si avvicinava ai radar della contraerea germanica. Per sopperire al problema Raskova e compagne decisero di compiere le loro azioni durante la notte. Per eludere i possibili avvistamenti volavano rasenti al terreno e planavano a motore spento sulle linee nemiche. Arrivate sull'obiettivo lanciavano le bombe; il biplano era privo di sistemi di sgancio, gli ordigni venivano lanciati sporgendosi dall'abitacolo e con le mani; poi accendevano i motori e sparivano nel buio.

L'appellativo "Le Streghe della notte" gli venne coniato dal capitano nazista Johannes Steinhoff: "i piloti sovietici che ci danno più noia sono donne. Donne! Non temono nulla, vengono di notte a tormentarci con i loro obsoleti biplani e non ci fanno chiudere occhio per molte altre notti".

La compagna Marina Raskova, la loro fondatrice, morì il 4 gennaio del 1943 a Stalin-

grado, mentre tentava un atterraggio d'emergenza. Le sue spoglie sono conservate nelle mura del Cremlino assieme ad altri eroi dell'Unione Sovietica.

Le missioni completate dalle "Streghe della notte", il 46° reggimento bombardamento leggero notturno delle guardie di "Taman", furono più di 23 mila. Dal 1941 al 1945, dal Donets in Ucraina sino a Berlino. Sempre in prima linea, sempre dove c'era bisogno di loro (una su tre del reggimento di bombardamento notturno non rientrò dalla propria missione).

Sono passate alla storia come "Le Streghe della notte" o "Streghe volanti", ma quel soprannome non aveva nulla di offensivo, o canzonatorio, persino gli stessi nazisti avevano nei loro confronti, per il loro coraggio, per la loro abilità, un gran rispetto.

Chiudo gli occhi e con uno sforzo di fantasia mi sembra di vederle volare simili a meteorite nel cielo. Sempre con l'immaginazione scorgo, accanto a me, una contadina sovietica. Lei le vede davvero arrivare, sorride e le saluta con il pugno chiuso.



Un gruppo di aviatrici del 46° Reggimento bombardamento leggero notturno delle guardie "Taman" (ex 588° reggimento) sfilano a lato dei propri biplani Polikarpov U2 Po2 utilizzati nelle missioni notturne contro le linee naziste. Mancavano di una strumentazione per il volo notturno e le aviatrici si orientavano solo con la bussola e l'orologio

Risoluzione dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello

IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI SU LENIN APPLICA I SUOI INSEGNAMENTI ANTIMPERIALISTI NELLE GUERRE IN UCRAINA E IN PALESTINA

L'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI esprime la propria concordia e il proprio sostegno militante al Documento del Comitato centrale del PMLI "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin".

È un documento pienamente all'altezza della situazione che impone di rimarcare l'importanza di continuare a tenere alta la grande bandiera di Lenin, in particolar modo oggi sotto l'aspetto antimperialista vista la situazione a livello internazionale, con l'invasione dell'Ucraina da parte dell'imperialismo russo e l'aggressione al popolo palestinese da parte dei sionisti con il sostegno dell'imperialismo dell'Ovest, e vista la situazione nazionale col governo neofascista Meloni e i suoi "pruriti" imperialisti.

Magistrale da parte di Lenin è l'aver legato la questione coloniale alla lotta contro l'imperialismo e alla rivoluzione proletaria internazionale, affermando il diritto delle nazioni all'autodeterminazione che oggi viene calpestato dall'imperialismo. Un diritto per cui noi marxisti-leninisti ci battiamo per difenderlo come con l'Ucraina, la Palestina e di tutte le altre nazioni oppresse indipendenti-

mente dalle forze che dirigono queste nazioni.

Tale diritto Lenin lo difese coerentemente nei riguardi delle repubbliche sovietiche. Emblematico il caso del pieno rispetto della Finlandia che scelse di rendersi indipendente dalla Russia sovietica. Egli ha dato una grande lezione antimperialista al mondo intero e noi marxisti-leninisti non smettiamo e smetteremo mai di ispirarci ad essa.

Non basta dirsi leninisti se poi non sappiamo applicare gli insegnamenti del marxismo-leninismo-pensiero di Mao alla pratica concreta alla realtà concreta come afferma il Documento del CC. Oggi questo aspetto lo stiamo toccando con mano sulla situazione internazionale a partire dall'aggressione russa all'Ucraina dove forze a sinistra del PD, che magari si professano seguaci di Lenin, non sanno analizzare la contraddizione principale e individuare chi è l'aggressore e l'agredito e per questo stanno dando l'ostracismo al PMLI. Il tutto anche per responsabilità dei dirigenti filo Putin di queste forze magari anche in dei casi prezzolati da questo a suon di rubli. Lo stiamo toccando con mano quest'aspetto di man-



Cavriago, 21 gennaio 2024. Commemorazione di Lenin nel Centenario della morte. Un momento dei canti collettivi finali. Al centro, con il fazzoletto rosso, il compagno Franco Dreoni dell'Organizzazione di Vicchio del PMLI

canza di chiarezze d'idee, per dire quanto gli mancano gli insegnamenti antimperialisti dei Maestri, anche con forze che lottano giustamente a favore del popolo palestinese ma poi non sanno individuare e appoggiare Hamas come forza principale e dirigente della Resistenza palestinese, creando-

ci anche seri problemi nelle nostre presenze in piazza.

Lenin non è solo una guida per la situazione internazionale ma anche il resto della sua scienza è all'altezza della situazione ed è tuttora valida insieme all'opera degli altri quattro Maestri, Marx, Engels, Stalin e Mao. Ci riferiamo al suo ruo-

lo di artefice della Rivoluzione d'Ottobre, nella quale ha capito che nella fase imperialista la rivoluzione socialista poteva avvenire anche in un singolo paese, spezzando l'anello dove l'imperialismo era più debole al momento. Con la sua opera ha dato al proletariato e alle masse popolari mondiali la linea l'esempio pratico e il "la" per alzarsi in piedi ed emanciparsi dallo sfruttamento capitalista, il tutto nel pieno rispetto dei principi marxisti dandone in modo creativo un'applicazione corretta alla situazione concreta in cui si è trovato a operare, al contrario dei revisionisti che invece di applicare il marxismo lo hanno storicamente interpretato e stravolto a uso e consumo della borghesia.

In questo quadro viene dato il giusto rilievo al contributo di Lenin alla costruzione del Partito proletario con la sua struttura bolscevica, l'importanza di avere un giornale come formidabile tribuna proletaria essenziale per costruire e tenere unito il Partito stesso a livello politico e ideologico e contribuisce enormemente a dare l'identità al Partito, allora l'*Iskra* oggi // *Bolscevico* per noi PMLI. Per cui è della massima importanza curarne lo studio e la diffusione nelle forme che ci è possibile.

Di Lenin, come d'altronde di Stalin e Mao, non possiamo dimenticare l'enorme contributo alla lotta al revisionismo e all'opportunismo che è generato dalla corruzione degli strati superiori del proletariato, foraggiati grazie agli ingenti profitti del capitalismo nella fase imperialista. Se come Partito e come singoli militanti siamo vivi e vegeti lo dobbiamo perché abbiamo capito la lezione e abbiamo resistito a queste "erbe malefiche" nel movimento operaio.

Insomma, una serie di pilastri teorici imprescindibili per noi marxisti-leninisti di oggi e che vivono in Italia nel PMLI e di cui non possiamo farne a meno altrimenti cambiamo natura singolarmente o del Partito a seconda dei casi. Gli insegnamenti teorici di Lenin sono frutto della sua enorme attività pratica; infatti per ogni contributo di Lenin sopra descritto o anche altri non riportati,

c'è sempre una relativa ampia e intensa pratica e su questo è d'esempio; Lenin quindi non sarebbe certo stato oggi, per usare un termine abusato, uno dei cosiddetti "leoni da tastiera".

Grande merito del Documento del CC del PMLI è di non fare un'esaltazione libresco di Lenin, ma di calare la sua opera concretamente nella situazione attuale a iniziare, come dicevamo, dalla visione che dà delle aggressioni ai popoli ucraino e palestinese per opera dell'imperialismo dell'Est e dei sionisti foraggiati dall'imperialismo dell'Ovest, che oggi sono gli argomenti d'attualità su cui c'è bisogno di chiarezza appunto.

Questi insegnamenti di Lenin riportati nel Documento sono da tenere bene nelle nostre teste e farli vivere nella pratica politica nei nostri territori ventiquattro ore al giorno perché sono assolutamente calzanti con la situazione odierna fatta di guerre imperialiste, sfruttamento, precariato dei lavoratori, omicidi sul lavoro come con i cinque operai morti in via Mariti a Firenze, l'affamamento dei popoli che colpisce miliardi di poveri nel mondo, disastri ambientali, climatici e sanitari e chi più ne ha più ne metta.

In Lenin, come negli altri quattro Maestri internazionali del proletariato, Marx, Engels, Stalin e Mao risiede il nostro "Dna", le radici di noi marxisti-leninisti. Se vogliamo che nel futuro si dischiudano le porte del socialismo non possiamo fare a meno dei loro insegnamenti e della loro opera ad iniziare dalla lezione antimperialista e da quel capolavoro che è la Grande Rivoluzione d'Ottobre. Il tutto non limitandosi a contemplare la loro opera, come a volte potremmo essere portati a fare specialmente con Lenin, ma applicandola alle nostre realtà territoriali dove operiamo.

Il proletariato e le masse popolari, vista la situazione che vivono, hanno estremo e urgente bisogno di Lenin!

Con Lenin e gli altri quattro Maestri per sempre!

Organizzazione di Vicchio del Mugello (Firenze) del PMLI

Il mio parere sul Documento del CC del PMLI "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin"

di Ugo - Genova

Individuare quale sia, nel Documento del Comitato centrale del PMLI su Lenin, l'argomento che ho trovato più significativo è davvero complicato. Complicato perché significativo è l'intero Documento. Sia per le analisi politiche sulla situazione internazionale e nazionale attuale, sia per la ricostruzione dei fatti storici sulla vita di Lenin, sia per la lucidità con cui affronta e spiega temi estremamente complessi.

Fra i molti citerò un passaggio. "Come scriveva Lenin il 6 luglio 1920 nella prefazione alle edizioni francese e tedesca della sua opera - Il presente libro dimostra come il capitalismo abbia espresso un pugno... di Stati particolarmente ricchi e potenti che saccheggiano tutto il mondo mediante il semplice 'taglio delle cedole'".

Questo concetto Lenin lo scrisse, ed enunciò, 124 anni fa. All'epoca il capitalismo doveva ancora diventare il mostro finanziario, monopolistico e divoratore della nostra epoca. Eppure, Lenin, con la sua approfondita analisi, aveva compreso la progressività degli eventi economici e finanziari del sistema di produzione capitalistico sino ad arrivare ai giorni d'oggi. Questo ci dimostra la grandezza di Lenin, ma soprattutto la correttezza e la validità del marxismo-leninismo sia quando affronta temi



Ugo legge il suo intervento durante la Commemorazione di Lenin nel Centenario della morte svoltasi a Cavriago il 21 gennaio 2024

filosofici, sia in occasione di situazioni sociali, e sia quando tratta argomenti economici.

Leggendo e studiando i brani in grassetto selezionati e pubblicati nel Documento, viene da comprendere il livore che la borghesia, e il capitalismo nazionale e internazionale, aveva, e tuttora ha, nei suoi confronti. Per il capitalismo e l'imperialismo essere messi a nudo, subire una descrizione così minuziosa delle sue malefatte nel nome del profitto, del suo modo di operare nei commerci, nell'avidità che da sempre dimostra nell'accaparramento delle materie prime di altri Paesi, non può certo risultare

Lenin ci insegna a cogliere la contraddizione principale nella lotta dei popoli contro l'imperialismo

"simpatico". Soprattutto perché la teoria di Lenin non si limita ad una analisi economica e politica in senso critico, analitico, ma fornisce la tattica e la strategia necessaria al proletariato internazionale per affrontare e comprendere la contraddizione principale che vive sulla propria pelle: la proprietà dei mezzi di produzione, il superamento del sistema capitalistico, la lotta di classe per l'emancipazione in un'ottica che non potrà che essere socialista.

A un certo momento il Documento abbandona gli scritti e la descrizione della vita di Lenin, e ci riporta, con proprie analisi politiche, all'attualità. E alla lungimiranza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Nel farlo entra nel merito, enuncia la necessità sistematica della ricerca della contraddizione principale di ogni fatto politico. Questo, fra i tanti, è un passaggio importante. Ad altri movimenti, altri partiti, che si richiamano al marxismo-leninismo, capita che quell'aspetto non lo hanno, sempre, bene afferrato. A costoro, mettendoci del mio, dico - Non è che un comunista deve esporsi nell'appoggiare solo le lotte dei Partiti comunisti. Un comunista deve avere la capacità, perché armato della teoria marxista-leninista-pensiero di Mao, di comprendere anche sfumature diverse (cogliere la contraddizione principale nelle cose) e quindi di esprimere il proprio sostegno a quei movimenti, o forze

politiche, magari dalle finalità strategiche e teoriche divergenti, ma che lottano contro l'imperialismo e che si difendono contro un Paese invasore. Porterò un esempio; appoggiare Hamas non significa avere con Hamas la medesima visione politica. Piuttosto significa appoggiare la resistenza palestinese, e la lotta contro i crimini sionisti e nazisti compiuti da Netanyahu.

Nell'ultimo capitolo il Documento del CC del PMLI lancia un appello. Il medesimo appello che ha lanciato il Segretario generale compagno Giovanni Scuderi ai convenuti alle Commemorazioni di Lenin a Cavriago e a Napoli.

L'appello non è solo un auspicio. È qualcosa di più tangibile. E nasce perché nella classe operaia si stanno alzando molte voci. Molte voci si stanno alzando anche nella società, in chi lotta per la difesa dei diritti civili, nella difesa dell'ambiente, contro l'allargamento della possibile nuova guerra mondiale imperialista. Sono voci anticapitaliste. Dobbiamo, sostiene il Documento, saperle cogliere. Dare a loro la teoria corretta, indirizzarle.

Lenin non è solo una bella bandiera da sventolare e da commemorare nelle importanti occasioni. Lenin ci ha fornito la teoria e noi dobbiamo essere capaci di applicarla e di condurre il proletariato al socialismo.

Con il compagno Lenin, contro l'imperialismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Che ne pensi del Documento del CC del PMLI sul Centenario della scomparsa di Lenin?

Tutte le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" non membri del PMLI sono invitati a esprimere la loro opinione sul Documento del Comitato centrale del PMLI "Teniamo alta la bandiera antimperialista di Lenin", adottato in occasione del Centenario della scomparsa del maestro del proletariato internazionale, che è caduto il 21 gennaio 2024. Le militanti e i militanti del PMLI possono farlo, come di norma, all'interno della propria istanza. Chiunque può esprimere liberamente la propria opinione, purché non sia fascista.



I contributi non devono superare i 1800 caratteri e vanno inviate a ilbolscevico@pml.i.it

Escalation guerrafondaia: il cacciatorpediniere italiano abbatte a cannonate un drone Houthi

NO ALLA MISSIONE MILITARE DELL'UE NEL MAR ROSSO A GUIDA OPERATIVA ITALIANA

Il parlamento nero vota quasi unanimemente a favore
IL GOVERNO MELONI MANDA L'ITALIA IN GUERRA

L'abbattimento a cannonate di un drone Houthi da parte del cacciatorpediniere italiano Caio Duilio avvenuto sabato 2 marzo mette drammaticamente sotto gli occhi di tutti il carattere imperialista, aggressivo e guerrafondaio della missione aeronavale europea Eunavfor Aspidides nel Mar Rosso di cui l'Italia ha la guida operativa. Per capire la gravità dell'accaduto si pensi che è la prima volta dalla Seconda guerra mondiale che una nave militare italiana risponde con le cannonate a un attacco in atto in un'area bellica. Il governo Meloni sta mandando l'Italia in guerra.

Come abbiamo già puntualmente denunciato su "Il Bolscevico", in particolare sui nn. 5 e 6 del 2024, l'Italia è impegnata in questa missione spacciata ufficialmente come "difensiva" e volta alla difesa della "libertà di navigazione", ma in realtà di carattere offensivo e imperialista, col duplice obiettivo della difesa degli interessi commerciali e geopolitici europei e di partecipazione alle operazioni militari, in quella regione strategica, contro gli Houthi dello Yemen e a fianco di Israele. Ciò, tuttavia, in forma relativamente autonoma dall'operazione a guida statunitense e britannica Prosperity Guardian, così da mostrare la raggiunta capacità politica e militare, come superpotenza europea, di intervenire con le proprie forze in ogni regione dello scacchiere mondiale dove sono in gioco i suoi interessi. E in questo quadro anche l'imperialismo italiano persegue i propri interessi particolari, che vanno dalla difesa immediata dei suoi flussi commerciali in entrata e in uscita attraverso il Mar Rosso e il canale di Suez, alla sua politica egemonica nel "Mediterraneo allargato", che si estende al continente africano e a tutto il Medio Oriente, fino al Corno d'Africa.

Operazione interventista in zona ad alto rischio

La missione Aspidides (dal greco "scudo"), è stata varata ufficialmente dal Consiglio europeo



cialmente dal Consiglio europeo del 19 febbraio, come secondo punto importante all'ordine del giorno insieme alle decisioni da prendere sulla situazione a Gaza e in Cisgiordania, su istanza di Spagna, Belgio e Irlanda che chiedevano una "pausa umanitaria immediata per un cessate il fuoco sostenibile" nella striscia e sanzioni contro i coloni israeliani colpevoli di crimini commessi in Cisgiordania. Mentre su queste pur minime richieste i ministri degli Esteri della Ue non sono arrivati a prendere una decisione "per mancanza dell'unanimità", non c'è stato nessun problema invece per approvare la missione aeronavale imperialista e filo nazionista nel Mar Rosso, che per adesso è costituita da Francia, Germania, Belgio, Grecia e Italia, che sono anche le nazioni che l'hanno promossa. Essa ha il comando generale nella base greca di Larissa, agli ordini del commodoro Vasileios Gryparis, mentre il comando della forza in campo è affidato al contrammiraglio Stefano Costantino, sul cacciatorpediniere Caio Duilio. Ai francesi tocca il vicecomandante della missione, ma le cariche potrebbero in seguito ruotare.

Tedeschi, Belgi e Greci schierano una fregata ciascuno e la Francia ne ha due, tutte armate con decine di missili contraerei di varia potenza e

raggio d'azione. La missione Aspidides opererà in coordinamento con quella antipirateria Atalanta già attiva nell'Oceano Indiano occidentale, attualmente sotto comando italiano con la nave "Martinengo", e quella Emasoh-Agenor a guida francese operante nello Stretto di Hormuz. Avrà una durata iniziale di un anno, e l'area di operazione comprende tutto lo spazio di mare tra lo stretto di Bab el-Mandeb e Hormuz, inclusi Mar Rosso, Golfo di Aden, Mar Arabico, Golfo di Oman e Golfo Persico.

Concreto è perciò il pericolo di uno scontro diretto non soltanto con gli Houthi dello Yemen, tenendo presente oltretutto che la Grecia è impegnata anche nella Prosperity Guardian di Usa e Regno Unito, così come del resto altri paesi Ue come Olanda e Danimarca, ma anche con l'Iran, le cui forze navali pattugliano il Golfo Persico e lo Stretto di Hormuz.

Falsità e pretesti di Meloni, Crosetto e Tajani

Dopo l'abbattimento del drone da parte della Caio Duilio la ducessa Meloni, in missione negli Usa e in Canada per la presidenza G7, ha esaltato questa missione militare che "dimostra quanto ci sia bisogno di essere concentrati su un quadrante fondamentale per i

nostri interessi. Lì passa il 15 per cento del commercio globale: in mancanza di questa rotta, passando per il Capo di Buona Speranza, rischiamo di avere un incremento del prezzo dei prodotti". Da par suo il ministro degli Esteri Tajani si congratulava con il collega alla Difesa Crosetto, gli ammiragli Cavo Dragone e Credendino. E il ministro della guerra Crosetto, rovesciando la frittata, dichiarava: "Gli attacchi terroristici degli Houthi sono una grave violazione del diritto internazionale e un attentato alla sicurezza dei traffici marittimi da cui dipende la nostra economia. Questi attacchi sono parte di una guerra ibrida, che usa ogni possibilità, non solo militare, per danneggiare alcuni Paesi e agevolare altri". Una logica spudoratamente imperialista ed egemonica che calpesta la primaria sovranità su quei mari da parte dei paesi riveraschi consegnandola arbitrariamente nelle mani dei gendarmi imperialisti mondiali. Si pensi soltanto che cosa accadrebbe se una qualsiasi potenza imperialista pretendesse di pilotare i traffici marittimi internazionali nel golfo di Taranto, tra le sponde pugliesi e calabresi, in nome della libertà di navigazione.

In realtà quella del ministro della guerra neofascista è una motivazione falsa e del tutto pretestuosa, perché tutti sanno che gli Houthi prendono di mira solo le navi israeliane e quelle di altre bandiere dirette verso Israele; oltre alle navi mercantili e militari americane e britanniche, da quando queste due nazioni canaglia hanno iniziato a bombardare ripetutamente lo Yemen lo scorso 12 gennaio. Al contrario, sono proprio le operazioni di guerra di questi banditi imperialisti che si arrogano il diritto di controllare tutte le rotte mondiali, a cui ora si uniscono anche i loro complici concorrenti europei e italiani, che mettono in pericolo la sicurezza della navigazione nel Mar Rosso, costringendo molte navi che non hanno a che fare con Israele e i suoi protettori anglo-americani ad evitare la regione e a preferire la circumnavigazione dell'Africa per arrivare in Europa.

Lo ha ripetuto chiaramente anche il vicecapo dell'Autorità per i rapporti coi media degli

Ansar Allah, Nasr al-Din Amer, in un'intervista all'agenzia giornalistica italiana Adnkronos del 10 febbraio, ribadendo che gli Houthi colpiranno solo "le navi che aggrediscono il nostro Paese o che ostacolano la decisione di impedire alle navi israeliane di attraversare il Mar Rosso". "Non consigliamo assolutamente all'Italia di impegnarsi in questa missione perché è basata su informazioni false ed errate secondo cui esiste un pericolo per la navigazione", ha aggiunto Amer, confermando per l'ennesima volta che "non esiste alcuna minaccia per la navigazione in generale, ma solo per le navi israeliane, americane e britanniche che transitano attraverso il Mar Rosso, Bab al-Mandab, il Mar Arabico e il Golfo di Aden a causa della loro aggressione contro lo Yemen": ciò è bastato tuttavia a far gridare Crosetto e il suo collega degli Esteri Tajani che "non ci faremo intimidire dalle minacce dei terroristi Houthi".

Pericoli e costi di un'avventura piena di incognite

Secondo l'esponente yemenita non solo Usa e Gran Bretagna non sono riusciti a proteggere le navi israeliane e hanno invece causato una diminuzione del traffico nel Mar Rosso, ma ci sarà anzi un'escalation se non cesserà l'aggressione israeliana a Gaza: "Non possiamo rivelare il tipo di questa escalation, ma certamente se l'aggressione contro Gaza non si ferma, amplieremo le nostre operazioni in un modo che sorprenderà tutti", ha spiegato. E i fatti gli danno ragione, visto che nei giorni successivi sono aumentati i colpi messi a segno dai ribelli yemeniti. Proprio nelle ore successive al Consiglio europeo che ha varato la Aspidides, infatti, gli Houthi rivendicavano di aver colpito con missili antinave due navimercantili americane nel Golfo di Aden, la Sea Champion e la Navis Fortuna. Pochi giorni dopo era la volta di un mercantile Greco e di un altro battente bandiera del Belize ma registrato nel Regno Unito, la Rubymar, ad essere colpiti. Quest'ultima in maniera grave, tanto che l'equipaggio ha dovuto abbandonarla. I ribelli hanno rivendicato anche l'abbattimento di un drone spia americano Reaper. Gli Houthi, insomma, non demordono, nonostante i rabbiosi bombardamenti che subiscono ogni giorno per rappresaglia dai banditi anglo-americani (oltre 200 raid fino ad oggi), e anzi alzano coraggiosamente il tiro, ribadendo con fermezza e in ogni occasione che i loro attacchi cesseranno solo quando cesserà l'infame genocidio del popolo palestinese per mano dei boia nazionisti di Tel Aviv e dei loro protettori occidentali.

È in questo scenario saturo di pericoli e di incognite, dal quale potrebbe scoccare la scintilla che incendi tutta la regione e oltre, che si va ad in-

filare la missione imperialista europea a guida italiana. Ciononostante il governo neofascista Meloni marcia baldanzoso e a passo di carica verso questa nuova e più rischiosa e dispendiosa avventura imperialista.

La "sinistra" borghese si allinea all'operazione

La missione è stata approvata dal parlamento il 5 marzo, tre giorni dopo il primo intervento a fuoco della Caio Duilio che poteva avere conseguenze imprevedibili, e questo la dice lunga su come le istanze di guerra vengano ormai stabilite e attuate dai governi e il parlamento si limiti a ratificarle passivamente a posteriori. Ma in ogni caso il governo neofascista era sicuro che l'opposizione di cartone non si sarebbe messa di traverso, come infatti è successo in aula al Senato e alla Camera, con la votazione incrociata e praticamente all'unanimità delle risoluzioni della maggioranza, del PD, del M5S, di Azione e di AV, tutte fotocopia l'una dell'altra nell'approvazione della missione "a protezione delle rotte marittime".

Ciò è stato possibile dopo che il M5S, che in commissione si era astenuto sulla risoluzione del governo perché la definizione della "natura difensiva" della missione conteneva l'avverbio "eminemente", si è ritenuto soddisfatto delle rassicurazioni orali del ministro Tajani, secondo cui "la nuova operazione agirà nel Mar Rosso, nel Golfo di Aden e nel Golfo Persico, con lo scopo di proteggere i nostri traffici contenendo i rischi di escalation regionali. I compiti saranno di natura difensiva. La missione non potrà, cioè, intraprendere azioni di tipo preventivo". Il che non significa nulla, perché vale solo ciò che è scritto nero su bianco, e del resto il fatto che il ministro degli Esteri abbia rimarcato che "naturalmente abbiamo anche dato il sostegno politico all'operazione difensiva Prosperity Guardian", sottolineando che Aspidides agirà in stretto coordinamento con la squadra navale anglo-americana, lascia la porta aperta a qualsiasi sviluppo possibile.

Questa nuova impresa interventista e guerrafondaia dell'imperialismo italiano nel Mar Rosso è uno sfacciato soccorso al governo nazionista e genocida israeliano e va ad aumentare i rischi di un coinvolgimento del nostro paese in un conflitto generalizzato dalla portata imprevedibile. La via per contrastarla e affossarla è quella di insistere sulle manifestazioni e sulle lotte di piazza, di cui stanno dando un lodevole esempio i giovani e gli studenti che continuano a manifestare in difesa del popolo palestinese nonostante una violenta repressione poliziesca, e costruire un fronte unito di lotta per buttare giù il governo neofascista Meloni e la sua politica espansionista, colonialista ed egemonica ispirata a quella di Mussolini.

La missione Aspidides

Il 19 febbraio l'Unione Europea ha approvato il lancio della missione Aspidides, contro gli attacchi degli Houthi alle imbarcazioni commerciali nel Mar Rosso e nel Canale di Suez. Durerà almeno un anno e sarà difensiva



Bellicismo di Macron

NO ALLE TRUPPE NATO IN UCRAINA

Il 26 febbraio Emmanuel Macron ha convocato all'Eliseo 28 tra capi di governo, ministri degli Esteri e alti rappresentanti di Europa, Stati Uniti e Canada, in un vertice straordinario per discutere come aumentare il supporto all'Ucraina di fronte alle difficoltà che le sue forze armate stanno incontrando sul campo. Tra i partecipanti c'erano i principali leader europei, come il cancelliere tedesco Scholz, il premier spagnolo Sanchez, quello portoghese Costa, il presidente polacco Duda, il premier slovacco Fico, la premier lettone Kallas e il premier svedese Kristersson, il cui paese è appena entrato a far parte della Nato. Per il Regno Unito era presente il ministro degli Esteri Cameron, e per gli Usa il sottosegretario di Stato per l'Europa O'Brien, mentre il governo italiano, quasi a rendere la pariglia al presidente francese per aver disertato il recente vertice del G7 di Kiev presieduto da Meloni, aveva inviato solo il viceministro degli Esteri Cirielli.

A dominare la scena, in questa specie di controvertice parigino, sono state le parole di Macron sulla possibilità dell'invio in Ucraina di truppe di paesi della Nato, nel caso l'esercito ucraino non riuscisse a contenere l'avanzata di quello russo. "Sul fronte ucraino le posizioni sono sempre più dure e sappiamo che la Russia prepara nuovi attacchi. Faremo tutto quello che è necessario per impedire che la Russia vinca la guerra", ha detto infatti il presidente francese, e poi ha aggiunto: "Non c'è consenso al momento sulla possibilità di inviare in maniera ufficiale truppe di terra. Ma in termini di opzioni sul campo, non possiamo escludere niente". Precedentemente Macron aveva chiesto agli alleati, soprattutto europei, un "sussulto" e la capacità di prendere decisioni "forti", agitando lo spettro di una futuro confronto diretto con Mosca sul territorio dell'Unione: "Tutti o quasi i Paesi rappresentati a questo tavolo lo hanno detto... l'analisi collettiva è che, da adesso a qualche anno, bisogna prepararsi al fatto che la Russia attaccherà questi stessi Paesi. In gioco oggi c'è la sicurezza di tutti", aveva enfatizzato l'inquilino dell'Eliseo.

Reazioni scettiche degli alleati all'ipotesi di Macron

La sua ipotesi di un futuro invio di truppe Nato o europee in Ucraina è stata accolta, almeno ufficialmente, con un coro di no da parte degli altri leader, in particolare di Olaf Scholz che lo ha escluso tassativamente dicendo che "non



Milano, piazza Santo Stefano, 24 febbraio 2023. Manifestazione EuropeforPeace (foto Il Bolscevico)

ci sarà nessuna truppa, nessun soldato" inviato né dei paesi Ue né di quelli della Nato. Anche il premier polacco Tusk è stato categorico, sottolineando che "la Polonia non manderà truppe, su questo abbiamo una posizione comune con Petr Fiala" (il premier ceco, ndr). Anche gli Stati Uniti hanno escluso di inviare propri soldati, ribadendo invece, per bocca della portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale, Adrienne Watson, che "la vittoria passa per l'aiuto militare per ora ancora bloccato al Congresso". Prudente anche la reazione del segretario della Nato, Stoltenberg, per il quale "non ci sono piani" dell'alleanza per un'ipotesi come quella francese, mentre il governo inglese ha escluso l'eventualità di un "dispiegamento su grande scala" di suoi soldati in Ucraina. Quanto all'Italia, con una nota di Palazzo Chigi, è stato ribadito il suo pieno supporto e di tutti gli alleati a Kiev, che però "non contempla la presenza sul territorio ucraino di truppe di Stati europei o Nato". E anche il ministro degli Esteri Tajani, sottolineando che si trattava di "un'idea di Macron", si è affrettato a richiamare alla prudenza "perché non dobbiamo far pensare che siamo in guerra con la Russia".

Di fronte a tali reazioni lo stesso presidente francese ha dovuto ribadire che "nessuno vuole entrare in guerra con la Russia". E il suo ministro degli Esteri, Séjourné, ha cercato di declassare l'idea francese di intervento in Ucraina ad alcune attività collaterali, come lo sminamento e la cyberdife-

sa: "senza oltrepassare la soglia della belligeranza", ha specificato. Viene da chiedersi allora perché Macron abbia voluto lanciare un'ipotesi così audace e quale sia stato il suo obiettivo. Va detto intanto che il bellicoso galletto francese non è nuovo a salti spericolati del genere. Ricordiamo per esempio che dopo il 7 ottobre volò in Israele a proporre al governo del boia Netanyahu una "coalizione internazionale contro Hamas" sul modello di quella imperialista contro lo Stato islamico. Salvo adesso chiedere il cessate il fuoco "umanitario" a Gaza. E quello che oggi "non esclude" un intervento diretto in Ucraina perché "la Russia non deve vincere" è lo stesso Macron che nel giugno 2022 esortava gli alleati a "non umiliare la Russia".

Una provocazione che sottolinea il suo protagonismo

C'è sicuramente nella presente e nelle passate sortite contraddittorie dell'inquilino dell'Eliseo una ricerca di protagonismo in linea con le ambizioni egemoniche dell'imperialismo francese, in particolare quella di proporsi come il leader dell'Ue sul fronte anti-russo e della difesa europea, in una fase molto critica per la

resistenza ucraina e il blocco dell'invio di armi da parte del Congresso Usa, e davanti a uno Scholz incerto in politica estera e indebolito nel suo stesso paese. Un protagonismo praticato in concorrenza con la stessa Meloni, che col G7 di Kiev e il trattato bilaterale firmato col governo ucraino rischia di contendergli la scena. Non a caso le ha fatto lo sgarbo di non partecipare al vertice da lei presieduto in Ucraina, mentre pochi giorni dopo ha organizzato la conferenza di Parigi non si sa bene a che titolo, visto che non presiede né la Commissione europea né il G7, e nemmeno è il segretario della Nato.

Con la sua provocazione ha inteso lanciare, come leader della sola potenza nucleare europea, una sfida a Putin ammonendolo a non oltrepassare una "linea rossa" in Ucraina, candidando al tempo stesso la Francia come nucleo principale dell'esercito europeo che da sempre va propugnando e che è salito all'ordine del giorno con la reale prospettiva di un disimpegno americano dalla Nato se vincessero Trump. Basti pensare al nuovo piano per il potenziamento e l'integrazione dell'industria bellica europea "sul modello dei vaccini" presentato dalla guerrafondaia presidente della Commissione europea,

Ursula von der Leyen, la quale lo ha suffragato evocando la guerra in Europa che "non è impossibile" e proclamando che "è ora di svegliarsi, la posta in gioco è molto alta: le nostre libertà e prosperità, c'è un'alleanza di dittatori alle nostre porte". Macron pensa evidentemente di essere il leader europeo più adatto a guidare questo imponente piano di riarmo della Ue, e lo proclama di fatto con iniziative come la conferenza di Parigi.

Infranto il tabù del non intervento diretto della Nato

Intanto, con la sua provocazione bellicista, Macron ha infranto un altro tabù, che è quello del non intervento diretto di truppe della Nato in Ucraina, con il pericolo dell'innescare di un conflitto totale con armi nucleari che si porterebbe dietro. Infatti, a dispetto delle prese di distanza degli altri leader, ha tenuto a chiosare che "quelli che dicono 'mai' oggi, erano gli stessi che, due anni fa, dicevano 'mai carri armati, mai aerei, mai missili a lungo raggio'. Tutto è possibile se è utile per raggiungere il nostro obiettivo". E a ben guardare la sua idea non è del tutto uscita dal novero dei temi sul tappeto in ambito europeo. Il premier slovacco Fico, contrario come Orbán all'invio delle armi e all'ingresso dell'Ucraina nella Nato e quindi potrebbe anche esagerare, ha dichiarato prima del vertice che "molti Stati membri della Nato e dell'Unione europea stanno pensando di inviare i loro soldati sul territorio dell'Ucraina su base bilaterale, e non posso neanche immaginarlo. So quel che faranno, ma questa è un'informazione riservata. Questa decisione provocherà un'enorme escalation della tensione". Ma anche il polacco Duda ha parlato di una discussione "accesa" sul tema, anche se "non ha raccolto entusiasmo". D'altra parte la proposta di Macron è stata sottolineata con molto favore dal consigliere di Zelensky, Mikhaïlo Podoliak, perché "fa passare il dibattito a un livello superiore".

Di sicuro ha fatto comodo

anche a Putin, per soffiare sul fuoco e riattizzare la paranoia da lui sparsa ad arte sull'Occidente che vuole attaccare e distruggere la Russia, cogliendo al balzo l'occasione della provocazione di Macron per usarla nel suo discorso annuale ai senatori e deputati della Duma di Stato del 29 febbraio: "Adesso si è cominciato a parlare della possibilità di schierare contingenti militari della Nato in Ucraina. Ma ricordiamo cosa è successo a coloro che già una volta hanno inviato i loro contingenti nel territorio del nostro Paese. Oggi, qualsiasi potenziale aggressore dovrà affrontare conseguenze molto più gravi. Devono capire che disponiamo anche di armi capaci di colpire obiettivi sul loro territorio", ha detto infatti il nuovo zar dopo aver elencato tutte le nuove armi "invincibili" sviluppate dalla Russia e aver avvertito minacciosamente l'Occidente che "le forze nucleari strategiche sono in piena allerta e la capacità di utilizzarle è assicurata". E va tenuto conto che quando Putin dice "nostro territorio" intende anche quello annesso illegalmente in Ucraina, il che sottintende per lui il "diritto" di rispondere con armi nucleari in caso di intervento diretto di truppe Nato in quel paese.

Si accumulano i fattori di una guerra mondiale

A fornire un'altra pezza d'appoggio alle criminali minacce nucleari del nuovo zar è anche la vicenda dell'audio intercettato dai suoi servizi segreti in cui il capo dell'aviazione tedesca discuteva con alcuni sottoposti il possibile uso dei missili a lunga gittata Taurus, che Scholz è restio a dare all'Ucraina, per colpire il ponte che collega la Crimea alla Russia. In quell'audio si faceva anche riferimento alla presenza di soldati inglesi per aiutare gli ucraini ad usare i loro missili a lunga gittata Storm shadow, capaci di raggiungere anche Mosca.

Ci sono insomma molti elementi che confermano quanto le inaccettabili dichiarazioni belliciste di Macron non siano poi così cadute nel vuoto, ma siano quantomeno rivelatrici di un rapido accumulo dei fattori di rischio di uno scontro diretto Nato-Russia, nel quadro del più ampio confronto tra l'imperialismo dell'Ovest e quello dell'Est per l'egemonia mondiale denunciato dal Documento del CC del PMLI del 15 Dicembre 2023, "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin", in cui si sottolinea che "l'invasione russa dell'Ucraina potrebbe rivelarsi il presagio di una guerra mondiale imperialista". La resistenza ucraina all'invasore russo non va aiutata con l'intervento sul terreno delle truppe della Nato, che la trasformerebbe fatalmente in una terza guerra mondiale nucleare, ma intensificando le sanzioni contro la Russia e il suo isolamento internazionale e fornendo tutte le armi di cui l'Ucraina ha bisogno per difendersi e sconfiggere l'aggressore russo che dispone di una preponderante superiorità militare in uomini e armamenti.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 6/3/2024

ore 16,00



Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Nessuno in parlamento ha il coraggio di dirlo

SIAMO RITORNATI AI MANGANELLI DI MUSSOLINI

Piantedosi giustifica il manganellamento delle studentesse e degli studenti a Pisa e a Firenze
NESSUN RISPETTO PER LE “FORZE DELL’ORDINE” AL SERVIZIO DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA

Costretto dalle polemiche divampate in seguito ai pestaggi della polizia agli studenti e alle studentesse di Pisa e Firenze del 23 febbraio, il ministro Piantedosi ha riferito in parlamento la sua versione dei fatti.

Un discorso nel quale ha sostanzialmente ricalcato i contenuti di una precedente intervista rilasciata al *Corriere della Sera* domenica 25 febbraio, che conferma il suo appoggio incondizionato alle “forze dell’ordine” di regime.

Piantedosi giustifica e sostiene le “forze dell’ordine” neofascista

Per quanto riguarda i fatti di Pisa, Piantedosi in aula ha messo l’accento sul fatto che per il corteo “non era stato presentato alcun preavviso alla Questura”. Un’arrampicata sugli specchi poiché, com’è noto, se da un lato il preavviso secondo le regole della legge borghese “è obbligatorio”, dall’altro le manifestazioni non prevedono alcuna “autorizzazione”, come recita fra l’altro anche l’articolo 17 della Costituzione, e ciò vuol dire che possono essere comunque fatte.

Secondo il ministro dell’Interno, in breve, i manifestanti non hanno voluto fornire indicazioni sul percorso, finendo per voler attraversare piazza dei Cavalieri, meritandosi quella che lui stesso definisce “una carica di alleggerimento” attraverso la quale gli agenti si sarebbero protetti da ingiurie e sputi.

Un “alleggerimento” alquanto pesante, dal momento che sono rimasti contusi 17 manifestanti, di cui “11 minorenni e 2 funzionari della Polizia”.

Addirittura Piantedosi ha avuto la faccia tosta da considerare come aggravante, e a testimonianza che non ci fossero solo studenti al corteo pisano, la presenza di “una nota esponente antagonista”, poi fermata.

Su Firenze invece, la motivazione della levata in aria dei manganelli, sarebbe da ricercare, oltre al solito preavviso, “negli slogan contro Israele e Usa” e nei rischi che correva il consolato americano, meta ultima dei manifestanti.

Meloni e Mattarella

Le immagini e i video di queste due manifestazioni sono gli stessi che hanno costretto Mattarella a pronunciare, *oborto collo*, le sue critiche agli eccessi polizieschi, e gli stessi che hanno spinto la Procura di Pisa ad aprire un fascicolo d’indagine.

Piantedosi, comprendendo

di essere su un terreno scivoloso, ha affermato di condividere “pienamente” le parole del capo dello Stato sul fatto che “l’autorevolezza delle forze di polizia non si nutre dell’uso della forza”. Ma è indubbio che la linea di governo è quella dettata dalla Meloni, che a sua volta nei fatti è appoggiata e sostenuta anche dallo stesso Mattarella; un gioco delle parti dunque, ma che nella realtà rimane comodamente inserito nelle parole che stessa Meloni ha pronunciato al TG2 Post qualche giorno fa, dove ha dichiarato perentoriamente: “È molto pericoloso togliere il sostegno delle istituzioni a chi ogni giorno rischia la sua incolumità per garantire la nostra”. Parole gravissime che evocano la censura di qualsiasi dissenso all’interno delle istituzioni e le chiama a fare quadrato intorno alla polizia e al governo neofascista.

In ogni caso Meloni può stare tranquilla, anche stavolta e nonostante tutto, nessuno l’ha fatto. Nemmeno le forze di opposizione parlamentare che continuano ad avere una posizione inconcludente e ambigua sull’acclarata pericolosità del governo in carica.

Il dibattito parlamentare

Con tutta la destra che si erge compattamente a difesa delle “forze dell’ordine” “senza se e senza ma”, addossando la responsabilità ai ragazzi che “rischiano solo se violano le regole”, il dibattito parlamentare ha visto alcuni interventi che hanno accusato il governo senza però strapparli la maschera – ormai a dire il vero ridotta a un sottilissimo velo – in merito alla natura di questo esecutivo.

Alleanza Verdi-Sinistra, con Grimaldi, ha parlato di “aria pesantissima di repressione del dissenso”, la leader PD Elly Schlein dice “basta manganellate sugli studenti”, mentre Vittoria Baldino, rinfaccia a Piantedosi di essere andato in audizione a “pavoneggiarsi di non vietare le manifestazioni per la pace” che sono semplicemente un diritto costituzionale.

La parlamentare 5 stelle ha attaccato il governo per aver promosso “Uno Stato di Polizia che introduce nuovi reati o inasprisce le pene per rispondere a emergenze immaginarie, come i rave party e gli ecovandali, riservando invece un trattamento di favore ai colletti bianchi, e che non muove un dito per assicurare diritti e libertà. Qual è - continua Baldino - la democrazia che avete in mente? Quella che reprime ogni forma di dissenso che precetta gli sciope-ri, che cerca di silenziare la li-



bera stampa, che demolisce e identifica chi esprime e interpreta posizioni divergenti dalle vostre, che delegittima e spunta le armi alla magistratura indipendente?”.

Per risposta dai membri del governo sono arrivate solo sarcastiche e provocatorie risa.

Nel nostro Paese i tratti democratici sono già ridotti al lumicino, i manganelli spadroneggiano onde zittire, disperdere, dissuadere e punire ogni forma di dissenso, eppure, anche Baldino come tutti gli altri, si guarda bene dal denunciare la vera natura di questo governo; da un lato attacca, ma dall’altro riserva un inciso nel quale attribuisce “onore a tutti gli uomini e le donne delle Forze dell’ordine che ogni giorno garantiscono la nostra sicurezza, nonostante siano sotto organico”, che contraddice nei fatti gran parte del suo intervento.

I manganelli sono di stampo mussoliniano

Nonostante i numerosi articoli, discussioni, servizi che hanno trattato questi avvenimenti, per trovare qualcuno che dice in estrema ma chiara sintesi a quale fenomeno ci troviamo di fronte, è necessario imbattersi in un podcast sul quotidiano torinese *La Stampa*. “Usare manganelli contro il dissenso è fascismo”, è questa l’apertura della giornalista Annalisa Cuzzocrea su Day Time del suo articolato intervento che chiede – fra le altre cose - ancora una volta i numeri identificativi sui caschi della polizia che nessun governo ha voluto mai introdurre, a conferma di una dinamica governativa di omertoso silenzio nei confronti dei pic-

chiatori in divisa.

Ma l’inaudita violenza scatenata sui manifestanti pisani è stata puntualmente descritta dalla lettera di una studentessa presente al corteo e rilanciata da alcune sezioni ANPI e da qualche media locale, che ha smentito gran parte della narrazione di Piantedosi: in piazza non c’è stato nessun dialogo fra studenti e polizia, ma solo un muro in assetto antisommossa e tante altre falsità sulle quali è stata improntata la rete delle accuse sostenute dalla destra di governo.

I giovani manifestanti attaccano anche la giunta guidata dal sindaco Michele Conti, oggi leghista ma già militante del MSI e di AN: “Non mi soddisfanno le parole del Sindaco, - sostiene la studentessa - non mi soddisfa l’ordine del giorno che è stato approvato perché è vago, inconsistente e ridicolo. E la cosa peggiora è che ci avete fatto perdere del tutto la fiducia nelle istituzioni cittadine e questa è una sconfitta bruciante. (...) Non ci avete fermato anzi ci avete dato un motivo in più per scendere in piazza, chiedere giustizia per i manifestanti, chiedere provvedimenti adeguati contro chi si è abbandonato alla violenza”.

Nessun rispetto per chi serve il regime neofascista

Per noi è stato chiaro fin dal primo giorno nel quale Meloni suonò il campanello che un sorridente Mario Draghi le consegnava, che siamo di fronte a un governo reazionario e neofascista. Tant’è che il Documento del Comitato centrale del PMLI del 25 ottobre

2022, titolato “Uniamoci contro il governo neofascista Meloni Per il socialismo e il potere politico del proletariato” così denunciava: “Il governo Meloni, composto da Fratelli d’Italia, Lega, Forza Italia e Noi moderati, fin dalla sua costituzione, il 22 ottobre, ha voluto ostentatamente rimarcare di essere di destra, e noi aggiungiamo neofascista, per completezza e maggiore chiarezza, mediante le figure di diversi suoi ministri provenienti dal MSI o da Alleanza nazionale e il cambiamento di denominazione di alcuni ministeri: delle imprese e del made in Italy, agricoltura e sovranità alimentare, famiglia e natalità, istruzione e merito. Col proposito nazionalista di servire meglio gli interessi dei capitalisti italiani e di inculcare alle nuove generazioni l’ideologia e la cultura reazionaria, razzista, maschilista, clericale, omofoba della destra che hanno al centro il trionfo mussoliniano “Dio, patria e famiglia”. (...) Nel discorso programmatico, pronunciato alla Camera con piglio presidenzialista, Meloni ha illustrato la linea nazionalista, sovranista, europeista, atlantista, razzista, meritocratica e filopadronale, col motto “non disturbare chi vuol fare”, del suo governo. E ha annunciato la “riforma” presidenzialista, già nel programma del MSI, nonché della P2. Niente di concreto per le masse, nemmeno sulle bollette e sul carovita.

Le opposizioni di cartone non hanno avuto il coraggio di denunciare la natura e il disegno neofascista del nuovo governo. Il sonato leader del PD addirittura ha detto: “Noi facciamo gli auguri a un nuovo governo che comincia a governare nell’interesse del Paese”. Il trasformista liberale e “neopacifista” Conte, leader del M5S, ha detto che “l’unica certezza che emerge” dal discorso della Meloni “è la continuità con il governo Draghi”, del quale ha fatto parte anche il suo partito. Ha anche detto: “Lei ha speso tante parole sul concetto di merito. Ci fa piacere. Anche noi apprezziamo questo concetto”. L’antifascismo per entrambi è solo una parola.

A 500 giorni dal suo insediamento, sono i fatti che ci danno ragione. Il carattere neofascista di questo governo, si è manifestato in tutti campi e comincia a essere compreso sulla loro stessa pelle dai settori più avanzati e attivi delle masse, che siano operai quando occupano le fabbriche in difesa dei loro diritti o studenti che occupano le loro scuole o giovani ambientalisti che si battono per il clima. Il suo non è un eccesso di “autoritarismo”, come ciancia l’opposizione parlamenta-

re. No il governo Meloni ricorre al manganello esattamente come faceva Mussolini per difendere e consolidare la dittatura fascista. Usa il manganello per “educare” le giovani generazioni, per intimidire e stroncare gli oppositori, specie quando costituiscono un pericolo reale per la stabilità del regime neofascista. E al manganello poliziesco accompagna il manganello legislativo dell’inasprimento all’inverosimile del carcere e del foglio di via nei confronti degli oppositori irriducibili.

Creare un fronte unito di massa antifascista contro il governo Meloni

Se non vogliamo che l’Italia precipiti in un nuovo ventennio mussoliniano, l’auspicio è che gli antifascisti, gli antimperialisti e i democratici conseguenti, che hanno dato un fortissimo segnale a Pisa e in tante altre città d’Italia, comprendano a fondo l’urgenza di costruire un grande fronte unito contro il governo Meloni, come si legge nel suddetto Documento del CC del PMLI, “un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione. Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l’opposizione a questo governo.

Sul campo di battaglia anti-neofascista c’è posto per tutti, il PMLI ci sarà senz’altro adottando la politica di unità e lotta, di dialettica e combattività.

In questo fronte unito le forze anticapitaliste con la bandiera rossa dovrebbero svolgere un ruolo di avanguardia, di esempio e di spinta, concentrando un’unità più stretta tra di esse, sulla base di un progetto comune sul futuro dell’Italia, che occorre discutere e approvare quanto prima, come abbiamo proposto pubblicamente il 17 febbraio 2021 nel documento contro il governo Draghi.

In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell’operaismo, dell’anarco-sindacalismo e del riformismo.

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell’Ottobre verso l’Italia unita, rossa e socialista”.

A Pisa, Firenze, Milano, Roma, Torino e in altre città

IN PIAZZA PER LA PALESTINA LIBERA E CONTRO I MANGANELLI

Sabato 2 marzo le piazze di Pisa, Firenze, Milano, Roma e altre città d'Italia si sono nuovamente riempite per la Palestina libera e contro i manganelli mussoliniani usati dal governo Meloni per mettere a tacere l'ampia e combattiva protesta ant imperialista che coinvolge sempre di più lungo la penisola giovani e giovanissimi studenti a quanti sin da subito si sono mobilitati contro il genocidio nazionista del popolo palestinese e il vergognoso sostegno del governo italiano all'invasione militare israeliana dei territori palestinesi.

L'indignazione popolare provocata dai filmati che una settimana prima avevano mostrato al mondo intero di cosa è capace la polizia del governo della ducessa Meloni diretta dal ministro Piantedosi, era ancora viva negli occhi e nella mente delle masse popolari antifasciste, eppure esse non si sono lasciate intimidire dai manganelli mussoliniani e hanno voluto riaffermare le ragioni irrinunciabili di questa protesta: solidarietà col popolo palestinese, difesa a oltranza della libertà di manifestare e ferma opposizione alla repressione fascista.

Iniziativa si sono infatti svolte nelle città di **Roma**, **Torino** e **Milano**. Nella Capitale almeno 1.500 manifestanti hanno sfilato dietro allo striscione con la scritta "Palestina libera", partiti da piazza Vittorio si sono diretti verso piazzale Tiburtino per poi passare vicino al consolato Usa in via Principe Amedeo, dove si è levato un coro: "Israele criminale, Palestina immortale". Oltre un migliaio di persone si sono ritrovate in piazza Castello, nel centro di Torino, per una manifestazione pro Palestina organizzata dal coordinamento «Torino per Gaza». Vi hanno partecipato anche centri sociali, Scuola per la Pace, Si Cobas e altre sigle di associazioni, mentre gli organizzatori hanno ricordato: "Siamo qui in solidarietà con la resistenza palestinese che va sostenuta. A Gaza si lotta ogni giorno per la sopravvivenza. Non dimentichiamo che il Comune di Torino è gemellata con Gaza". Partito da piazza San Babila, il corteo di Milano ha visto la partecipazione di oltre 1.500 persone e si è concluso in piazza Duca D'Aosta.

Ma per forza di cose la mobilitazione più attesa e importante si è avuta in Toscana dove, se non fosse bastata la risposta data al governo e ai picchiatori delle "forze dell'ordine" in camicia nera venerdì 23 febbraio nelle manifestazioni spontanee di Pisa e Firenze, altre migliaia di studenti sono nuovamente scesi in piazza con forza, determinazione e coraggio. A **Empoli** hanno sfilato in qualche centinaio per le vie del centro con cartelli e slogan. La manifestazione è stata organizzata dal Collettivo studentesco 'Sav' dell'Istituto Virgilio di Empoli ma vi hanno partecipato anche studenti dell'Istituto Pontormo, e rappresentanti del Comitato Empoli per la Pace, di Pace e Disarmo, dell'Anpi, di Non Una

di Meno e della Federazione Anarchica Italiana, oltre ad alcuni gruppi ultras dell'Empoli calcio e membri dello storico centro sociale Csa Intifada. La manifestazione si è conclusa nella centrale piazza Farinata

"Solidarietà agli studenti picchiati". Presenti tante bandiere palestinesi e altre arcobaleno. Numerosi anche gli slogan tra cui "Israele stato fascista e terrorista".

Un altro grande abbraccio

solidale della città al popolo palestinese e agli studenti pestati dalla polizia che si sono ripresi la piazza con l'appoggio degli antifascisti.

A **Firenze** le forze di polizia hanno reso inaccessibile l'area

intorno al consolato statunitense in vista della manifestazione per il cessate il fuoco nella Striscia di Gaza prevista proprio nei pressi della sede diplomatica Usa.

Al corteo indetto da Comunità Palestinese, Si Cobas, centri sociali e dai collettivi studenteschi, hanno partecipato in oltre mille al grido di "Palestina libera", "Stop al genocidio" e "Assassini, assassini, giù le mani dai bambini". Presente anche la studentessa ventunenne che una settimana fa ha riportato una frattura scomposta al naso e un taglio sotto un occhio dopo una manganellata: "Sono qui perché credo sia giusto essere in piazza per chiedere lo stop al genocidio - ha detto -. Querelero il poliziotto che mi ha colpito. Credo che dovrebbe vergognarsi per quello che ha fatto".

Il corteo ha proseguito sul Lungarno, attraversando il ponte Santa Trinita per poi finire sulle note della canzone "Casa mia" di Ghali in piazza Santo Spirito, dove un altro gruppo di manifestanti che ricordavano con uno striscione Riccardo Magherini, ha

solidarizzato con gli studenti picchiati. Per la memoria, la notte del 3 marzo 2014, Riccardo Magherini, ex promessa del calcio e padre di un bimbo di due anni, morì stroncato da un arresto cardiaco mentre i carabinieri lo tenevano bloccato a terra per strada, durante un fermo. Per la Corte di Cassazione, che si è pronunciata nel novembre del 2018, i tre militari che intervennero non furono responsabili della sua morte.

Dalle manifestazioni, insomma, un segnale forte, importantissimo, che dimostra come i giovani e giovanissimi studenti e le masse popolari siano in buona parte antifasciste e non esitano a scendere in piazza se chiamate e stimolate a farlo, sui temi che condividono.

Queste manifestazioni ant imperialiste hanno dato uno schiaffo a Piantedosi e alla sua polizia al servizio del regime capitalista neofascista che governa l'Italia; ci auguriamo che uno ancora più grande, poderoso e definitivo, colpisca al più presto il governo Meloni fino a buttarlo giù da sinistra prima che faccia altri danni.



PISA



FIRENZE



ROMA



MILANO



TORINO

degli Uberti, dove si sono tenuti alcuni interventi dei rappresentanti delle varie sigle.

A **Pisa** oltre seimila i manifestanti in piazza a dare forza al corteo promosso dalla Rete degli studenti medi, partito da piazza Vittorio Emanuele, che è poi transitato anche in piazza dei Cavalieri, confine del pestaggio del 23 febbraio, sorvegliato da un ingente schieramento di agenti in assetto antisommossa che però stavolta hanno tenuto i manganelli a posto.

In testa al corteo, un cordone di una quindicina di minorenni superava di pochi metri un furgone munito di casse acustiche dal quale si sono avvicendati diversi giovani che hanno raccontato la loro testimonianza. Subito dietro uno striscione con su scritto "Pisa in piazza contro bombe e manganelli", seguito da altri "Pisa non ha paura. Stop al genocidio. Studenti pro-Palestina", e



Accogliete l'appello di Marx ed Engels

Marx ed Engels, presentando il primo numero del giornale "Kommunistische Zeitschrift" ("Rivista comunista"), stampato a Londra nel settembre 1847, lanciavano ai lettori il seguente appello, che si adatta benissimo a Il Bolscevico

"E ora, proletari, sta a voi agire."

Inviare articoli, abbonatevi se potete, divulgate la rivista dovunque si presenti l'occasione; è per una causa santa, giusta - per la causa della giustizia contro l'ingiustizia, per la causa degli oppressi contro gli oppressori, noi lottiamo per la verità contro la superstizione, contro la menzogna. Per ciò che noi facciamo non vogliamo ricompensa, non vogliamo essere pagati, perché noi non facciamo che il nostro dovere.

Proletari se voi volete diventare liberi, uscite dal vostro letargo e unitevi solidalmente."

PANNICELLI CALDI DI MELONI E CALDERONE SULLA SICUREZZA SUL LAVORO

Non c'era da aspettarsi molto di più da un governo che al suo vertice ha un presidente del Consiglio che nel suo primo intervento pubblico esordì con queste parole: "Il nostro motto sarà 'non disturbare chi vuole fare'. Chi fa impresa va sostenuto e agevolato, non vessato". Soltanto che l'onda emotiva seguita alla strage di operai che lavoravano al cantiere Esselunga di Firenze l'ha costretta ad adottare alcune misure per placare l'indignazione popolare e le proteste dei sindacati, misure che nella pratica non cambiano di una virgola la situazione, anzi, per certi versi la peggiorano, come denunciato da Alessandro Genovesi, Segretario generale della Fillea-Cgil.

Lunedì 26 febbraio si sono svolti nella Sala Verde di Palazzo Chigi due distinti incontri tra il Governo e le rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confasal, Cisl, Confindustria e Usb e padronali di Confindustria, Legacoop, Ance, Casartigiani, CNA, Confapi, Confindustria, Confindustria e Confimi Industria sul tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Per il Governo hanno partecipato il Ministro del Lavoro e delle Politiche

che Sociali, Marina Calderone, e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano.

"Siamo molto lontani da quello che abbiamo chiesto. Le risposte avute oggi non sono adeguate e abbiamo intenzione di proseguire, sotto tutte le forme possibili, con la mobilitazione". Queste sono state le parole del segretario generale della Cgil Maurizio Landini, che ha criticato anche il metodo del governo, che la mattina ha presentato un documento preconfezionato che poi sarebbe stato discusso in Consiglio dei Ministri il pomeriggio, quindi senza nessuna possibilità d'intervento da parte dei sindacati. Landini ha chiesto anche l'abolizione della Bossi-Fini, una legge che lega il permesso di soggiorno al posto di lavoro costringendo i migranti, che rappresentano una larga fetta di manodopera in edilizia e altri settori, ad accettare qualsiasi condizione pur di avere un lavoro che gli permetta di restare in Italia.

Anche Bombardieri conferma il giudizio negativo della Uil dopo il varo del "decreto sicurezza" da parte del Governo. In controtendenza, ma oramai è diventata un'abitudine, il giudizio della Cisl. "Un incontro



Firenze 16 febbraio 2024. Una immagine del cantiere Esselunga dopo il crollo che ha provocato la morte di 5 operai

duro invece il giudizio dell'Usb, il sindacato più rappresentativo dopo quelli confederali, che giudica le proposte della ministra Calderone e del sottosegretario Mantovano "l'ennesimo imbroglio del governo" che non sfiora nemmeno "la vera questione al fondo della condizione di abbassamento delle tutele sulla sicurezza: la ricattabilità alla quale sono sottoposti i lavoratori".

Critiche severe e molto circostanziate dal segretario generale della categoria degli edili Cgil, la Fillea, Genovesi. In sostanza le misure del governo si riducono allo sblocco

delle assunzioni di alcune centinaia di nuovi Ispettori del Lavoro, tra l'altro reclutati dal governo precedente, per i quali manca ancora la copertura finanziaria, e l'introduzione della cosiddetta "patente a punti". Quest'ultima misura riguarderà solo il settore edile per cui, ad esempio, due tra le ultime morti sul lavoro avvenute in due ditte esterne all'ex-Illva di Taranto e alla Stellantis di Pratola Serra (AV) non andrebbero a incidere sul punteggio. A questo proposito ricordiamo quanto valga la vita di un lavoratore, venti punti su di un totale di 30 crediti concessi in partenza all'azienda. I crediti decurtati possono essere reintegrati a seguito della frequenza di corsi.

"Una vergogna", la definisce Genovesi in una intervista al quotidiano *La Repubblica*: "Non c'entra nulla con quella prevista dal Testo Unico sulla sicurezza, lì i punti si perdevano e basta, qui anche col morto, basta un corso di formazione e si continua a lavorare e a partecipare a bandi pubblici". Manca soprattutto la reintroduzione per decreto della parità di trattamento economico e normativo, cancellata nel 2023, per i lavoratori in tutti gli appalti pubblici e privati, indipendentemente dall'impresa in cui sono dipendenti, estendendo e migliorando così le tutele garantite dal codice degli appalti, ora previste solo per il pubblico. Quindi rimane il subappalto a cascata.

La ministra Calderone aveva descritto il decreto come

una misura di lotta senza quartiere al lavoro sommerso e alla illegale somministrazione di manodopera. Ma se su quest'ultimo reato c'è stata la reintroduzione delle sanzioni penali tolte nel 2016, questa è accompagnata da un meccanismo di riduzione delle sanzioni civili: se trovati a violare le leggi basta mettersi in regola. Non solo, tutte quelle aziende che a una verifica dell'Istituto nazionale del lavoro (Inl) verranno trovate in regola, verrà rilasciato un attestato e iscritte in un apposito elenco informatico consultabile pubblicamente e denominato "Lista di conformità Inl". I datori di lavoro, cui è stato rilasciato l'attestato, non saranno sottoposti per dodici mesi ad ulteriori verifiche nelle materie oggetto degli accertamenti, fatte salve quelle in materia di salute e sicurezza, le eventuali richieste di intervento, nonché le attività di indagine disposte dalla procura della Repubblica.

In sintesi solo qualche ispettore in più, la patente a punti "ricaricabile" con qualche corso obbligatorio da una parte, dall'altra riduzione delle sanzioni ed esenzioni a chi risulterà in regola a un primo controllo. Nessun provvedimento per stringere la morsa sulla pratica degli appalti e subappalti, ne contro la Bossi-Fini per spezzare il legame tra contratto e permesso di soggiorno che incide sulla ricattabilità di chi lavora, ne tanto meno si è parlato dell'introduzione del reato di omicidio sul lavoro.

DOPO LA SICCATÀ

Ancora un'alluvione in Veneto

Alla fine di un intero inverno di siccità alla fine di febbraio, in modo particolare nelle giornate del 28 e del 29 febbraio, una forte ondata di maltempo si è abbattuta su tutta l'Italia, con intense piogge e forti venti anche nelle regioni meridionali e nelle isole, ma con le situazioni più difficili nel modenese e nel parmense, dove si sono ingrossati pericolosamente i fiumi, in Toscana, dove ci sono stati smottamenti in provincia di Prato, e poi in Versilia e in Liguria, dove le piogge hanno ingrossato fiumi e torrenti con diffuse frane, in Lombardia, dove nel Pavese è esondato un canale, in Alto Adige, dove una valanga ha ucciso tre persone, e soprattutto in Veneto, dove si sono verificati numerosi smottamenti, frane, alluvioni ed esondazioni di fiumi.

In questa regione, dopo che la Protezione civile aveva diramato l'allerta rossa, la circolazione ferroviaria è stata sospesa sulla linea ferroviaria che collega Milano a Venezia, tra le stazioni di Vicenza e Padova, e sulla linea che collega Brescia e Mantova, tra le stazioni di Roverbella e quella di Sant'Antonio Mantovano, a causa delle avverse condizioni meteorologiche che hanno provocato l'esondazione di alcuni corsi d'acqua.

I danni più gravi si sono avuti in provincia di Vicenza e in modo particolare in quest'ultima città. Il fiume Retrone, ingrossato a dismisura a causa della pioggia, è straripato sia nei pressi di Vicenza sia in alcuni punti nelle campagne provocando ingenti danni ai territori limitrofi, e anche il Bacchiglione ha fatto temere lo straripamento, essendo giunto in più tratti al livello di guardia. Poco hanno potuto gli



Vicenza alluvionata, 28 febbraio 2024

invasi di Montebello, Caldogno e Orolò che, costruiti dopo l'alluvione del 2010, sono stati in grado di contenere solo una parte dell'acqua: il Veneto ha completato la realizzazione di 13 bacini su 23 previsti dopo la devastante alluvione del 2010. A Vicenza una parte della città è finita sotto l'acqua, in particolare il quartiere dello stadio, Anconeta, Sant'Agostino e la zona industriale, coinvolgendo almeno 350 edifici e 2.700 persone.

In provincia di Padova ci sono stati numerosi allagamenti tra Cervarese Santa Croce, Rovolon, Teolo, Saccolongo, Selvazzano e Abano Terme.

Anche la provincia di Verona ha ricevuto danni: presso Soave si sono ingrossati pericolosamente i fiumi Alpone e Tramin, che nel 2014 avevano tracimato provocando ingenti danni, e le autorità hanno dovuto chiudere la circolazione sulla strada regionale 11, a Negrar una frana ha interrotto la strada tra le frazioni di Torbe e Prun, a Badia Calavena è stato bloccato

un tratto della provinciale 36 a causa di un cedimento della strada.

In provincia di Treviso si sono verificate frane e allagamenti in varie parti del territorio, ma soprattutto nelle località di Valdobbiadene e di Vittorio Veneto, con strade chiuse, alberi caduti, fiumi e torrenti ingrossati dalle piogge: alla fine si contano nella provincia danni per diversi milioni di euro, con migliaia di metri cubi di materiali franati da rimuovere, ponti da consolidare e carreggiate da riasfaltare.

Nella città metropolitana di Venezia i danni maggiori si sono avuti per l'acqua alta nella laguna, che ha completamente allagato, nel capoluogo ligure, Piazza San Marco.

In provincia di Rovigo, dove si è temuto per l'ingrossamento del Po ma dove non ci sono state frane e allagamenti, la cessazione delle piogge ha messo in evidenza numerose lesioni dell'asfalto sia nelle strade extraurbane sia nelle vie del capoluogo.

IL GENERALE TANTO AMATO DA SALVINI

Vannacci indagato per peculato e truffa a Mosca e per odio razziale

Il generale Vannacci, tanto amato da Salvini al punto che quest'ultimo gli ha ripetutamente promesso la candidatura con la Lega alle prossime elezioni europee, è stato accusato di peculato e truffa dalla Procura presso il Tribunale militare di Roma, che ha già informato la giustizia ordinaria, e di istigazione all'odio razziale dalla Procura presso il Tribunale ordinario di Roma.

E non è tutto, in quanto sul militare da mesi grava un'inchiesta amministrativa promossa dall'Esercito per accertare eventuali infrazioni disciplinari in relazione ai contenuti del suo libro, per cui rischia sanzioni che vanno dalla sospensione dell'impiego all'espulsione dal servizio, con possibile perdita del grado per rimozione.

La Procura militare ha aperto la sua indagine sulla base di una relazione a seguito a un'ispezione del ministero della Difesa che ha accertato illeciti commessi da Vannacci durante il suo periodo da addetto militare all'ambasciata italiana di Mosca, incarico iniziato il 7 febbraio del 2021 e terminato il 18 maggio 2022, quando Mosca decretò l'espulsione di 24 tra diplomatici ed esperti militari italiani per rispondere a un'analoga mossa del governo Draghi che aveva espulso dall'Italia un gruppo di diploma-

tici russi dopo lo scoppio della guerra in Ucraina.

In particolare, la Procura militare accusa Vannacci di avere percepito indebitamente rimborsi per la presunta presenza della moglie e delle figlie a Mosca, presenza indicata sui moduli di autocertificazione sottoscritti dallo stesso Vannacci ma categoricamente smentita dai timbri di entrata e uscita sul passaporto che dimostrano che nei periodi indicati da Vannacci i suoi famigliari non si sono recati in Russia.

Altre accuse riguardano spese ingiustificate per 9.000 euro legate alla manutenzione dell'auto di servizio, una vecchia Bmw che lo Stato maggiore aveva autorizzato ad alienare entro il 31 ottobre 2018 e comunque al manifestarsi di inefficienze che avrebbero richiesto interventi troppo onerosi.

Infine, ulteriori contestazioni riguardano presunte spese di rappresentanza per cene che, a seguito di accertamenti, la magistratura militare ritiene non essere mai avvenute.

La relazione degli ispettori ministeriali è già stata inviata, come prevede la legge, anche alla Procura presso il Tribunale ordinario di Roma e alla Procura generale presso la Corte dei conti.

L'indagine della magistratura ordinaria, invece, riguarda il reato di istigazione all'o-

dio razziale che la Procura di Roma ha ritenuto presente nel suo libro intitolato "Il mondo al contrario", che ha già venduto oltre duecentomila copie in pochi mesi. Per questa inchiesta già Vannacci è stato convocato dalla Digos per eleggere domicilio e nominare un legale di fiducia, che il generale ha individuato nella persona dell'avvocato Marco Carta, il quale ha messo anche la storia "al contrario" paragonando Roberto Vannacci al fondatore della scienza sperimentale, Galileo Galilei, perseguitato dall'Inquisizione.

Il legale di Vannacci ha sicuramente voglia di scherzare, ma i magistrati romani scherzano decisamente di meno, ritenendo che alcuni brani del suo libro, come l'episodio ambientato a Parigi in cui l'autore fa riferimento sprezzante a neri africani, integri il reato di istigazione all'odio razziale previsto e disciplinato dall'articolo 604 bis del codice penale.

La Lega, alla quale Vannacci potrebbe portare almeno un 3% di voti in più alle prossime elezioni europee, difende comunque a spada tratta l'autore de "Il mondo al contrario": "ribadisco la stima nei confronti di una persona scomoda che evidentemente dà fastidio al sistema", ha affermato il deputato leghista Andrea Crippa, vice di Matteo Salvini.

Volantinaggio al mercato delle Cascine e affissioni in particolare rivolte agli studenti delle scuole e delle università

PROPAGANDATO TRA LE MASSE FIORENTINE IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI SUL CENTENARIO DI LENIN

“Siete rimasti gli ultimi fedeli a Lenin e al socialismo”. Diffuso anche il comunicato del Comitato provinciale di Firenze sulle morti “bianche” nel cantiere Esselunga

□ Dal corrispondente della Cellula “Nerina ‘Lucia’ Paoletti” di Firenze

Compagne e compagni militanti e simpatizzanti attivi della Cellula “Nerina ‘Lucia’ Paoletti” di Firenze del PMLI per dare un contributo attivo hanno deciso, attraverso diffusioni e affissioni tra le masse popolari e giovanili, di propagandare sul campo l'importante Documento del Comitato centrale in occasione del Centenario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale Lenin dal titolo: “Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin”, valido e attualissimo più che mai in questo momento storico dove l'imperialismo la fa da padrone vedi il martirio dei popoli palestinese e ucraino.

Questo Documento è servito a tutto il Partito e servirà al nostro amato proletariato per definire bene lo spartiacque tra aggressori e aggrediti, tra carnefici e vittime, nella lot-

ta contro il capitalismo e l'imperialismo, per il socialismo. A conferma che il nostro metodo politico di analisi, materialista, scientifico, infallibile, rimane sempre il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Non finiremo mai di ringraziare Lenin per il prezioso contributo che ha reso alla classe operaia e a tutta l'umanità su come combattere l'imperialismo.

Durante il mercato cittadino alle Cascine i compagni con i “corpetti” rossi e le locandine ad hoc hanno diffuso due volantini, uno appunto col Documento su Lenin, l'altro stampato a tambur battente con il comunicato del Comitato provinciale di Firenze del PMLI sulla gravissima strage sul lavoro accaduta nel cantiere Esselunga di via Mariti in cui si sono contati 5 operai morti e 3 feriti, schiacciati dal crollo di un pilone della struttura in costruzione. I volantini sono stati diffusi in alcune centinaia di copie in poco tempo e presi con discreto interesse dai passanti. Non sono mancati gli apprez-



zamenti: “Siete rimasti gli ultimi” fedeli a Lenin e al socialismo, “Bisognerebbe scendere tutti in piazza” per cambiare le cose e buttare giù il governo Meloni, “Non risolveremo mai niente perché chi deve controllare è peggio dei controllati” riferito alla strage operaia di Firenze.

Sono state affisse locandine

con il Documento del Comitato centrale su Lenin col QR-code, per leggere il testo integrale, presso gli istituti superiori A. Meucci, G. Galilei, M. Polo e Buontalenti e il liceo linguistico Rodolico.

Sono in programma affissioni al Polo universitario di Novoli che comprende le facoltà di Economia, Giurisprudenza,



Due momenti della diffusione nel quartiere dell'Isolotto (Firenze)

Scienze Politiche, Agraria, alla mensa Caponnetto e alla Biblioteca, alla Residenza e alla mensa Universitaria Calamandrei, ai plessi di Matematica e Medicina di viale Morgagni e anche nel quartiere dell'Isolotto.

Militanti e simpatizzanti della Cellula si sono mossi ispirandosi alla ricetta di Lenin per la vittoria che il Maestro e Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, ci ha sinteticamente regalato e inse-

gnato: “Studiare approfonditamente il marxismo, applicare con intelligenza tattica il marxismo, studiare attentamente la situazione del proprio Paese e nel mondo, unire le masse sfruttate e oppresse, a partire dal proletariato e dai contadini, e le forze rivoluzionarie, anche quelle culturali e religiose, combattere senza tregua il riformismo e revisionismo di destra e di ‘sinistra’, spendere interamente la propria vita per la causa”.

“NÉ A FERRARA NÉ ALTROVE” GRIDANO GLI ANTIRAZZISTI

Grande manifestazione a Ferrara contro i Cpr

Aprire le frontiere dell'Europa e dell'Italia all'ingresso libero e sicuro dei migranti

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Una grande manifestazione di oltre 1.500 antirazzisti contro i Centri di Permanenza per i Rimpatri (Cpr) si è svolta sabato 2 marzo a Ferrara, dove nei mesi scorsi il sindaco fascio-leghista Alan Fabbri aveva dato la disponibilità ad aprirne uno proprio nella città emiliana, unico capoluogo ad averlo fatto, dopo che il governo neofascista Meloni con il decreto Cutro ne aveva annunciato l'apertura di uno per ogni Regione, salvo poi il recente dietrofront probabilmente in vista delle elezioni amministrative di giugno che si terranno appunto anche a Ferrara, col sindaco Fabbri che assieme al senatore di Fdi Alberto Balboni dichiarava: “Chi si oppone al Cpr è contro la sicurezza dei cittadini”, mentre ora sono stati affissi dei manifesti “Grazie a Fdi nessun Cpr a Ferrara”.

Ma gli organizzatori, una cinquantina di associazioni locali tra le quali la “Rete No Cpr Ferrara”, facente parte della “Rete No Cpr Emilia-Romagna”, non si fidano e giustamente temono che la questione venga riproposta dopo le elezioni, vista anche la linea razzista e antimigranti espressa dal governo; per questo hanno organizzato la manifestazione per dire “No ai Cpr né a Ferrara né altrove”.

In tantissimi hanno risposto, anche da fuori Ferrara, sfilando combattivamente da piazza Poledrelli fino a giungere in Piazza Castello dove sono stati fatti gli interventi conclusivi, fra questi è stato detto che “La nostra non è solo un'opposizione a modelli di reclusione e segregazione ma è anche rivendica-

zione e impegno per un'accoglienza degna, percorsi di autonomia, integrazione, libertà e giustizia sociale senza discriminazioni. La presenza di un Cpr peggiora il clima delle nostre città, in particolar modo per le comunità di origine straniera, già vittime di profilazione razziale”.

La Cgil ha denunciato come “la politica dei Cpr ha il solo effetto di creare un esercito di irregolari che finiscono nelle mani di imprenditori che vogliono fare profitto sulla pelle di lavoratori senza diritti”, mentre l'attore bolognese Alessandro Bergonzoni ha sottolineato: “La tortura è anche non fare niente, non dire alle persone che sono in un Cpr quanto ci rimarranno, quando e se andranno a casa. Quali sono le loro colpe? Pian- giamo il morto in mare, ma non consideriamo quello che si salva”.

La manifestazione di Ferrar-

ra si inserisce in un percorso di lotta, fatto anche di presidi davanti alle prefetture, a livello regionale partito lo scorso ottobre con una manifestazione svoltasi a Bologna, dove si era cominciato a parlare dell'apertura di un Cpr e dove alcuni anni fa è stato chiuso un Cie-Cpt, come si chiamavano allora, dopo una lunga e dura battaglia, con gli attivisti antirazzisti che denunciano: “il governo Meloni sta rilanciando il sistema dei Cpr dichiarando di volerne aprire almeno uno in ogni regione. Si tratta di luoghi in cui vengono rinchiusi cittadini stranieri senza permesso di soggiorno, reato amministrativo non penale, privati dei diritti umani essenziali, senza una vera tutela legale e senza cure mediche adeguate. ‘Non luoghi’ in cui si verificano, come ci raccontano le cronache, maltrattamenti, abusi, somministrazione forzata di psico-

farmaci, violenze che spesso portano ad atti di autolesionismo fino al suicidio, come quello di Sylla Ousmane, rinchiuso nel Cpr di Ponte Galeria, avvenuto all'inizio di febbraio”. “Attualmente i Cpr in Italia sono 10, tre dei quali sotto indagine per reati come truffa, maltrattamenti, violenza privata pluriaggravata, falso ideologico e crimini di natura fiscale. A essere inquisiti sono gli enti gestori ma anche agenti di polizia e personale medico. Tra le accuse quella più odiosa è la somministrazione di massicce dosi di psicofarmaci ai migranti a loro insaputa, con lo scopo di sedarli”.

Come ha denunciato il PMLI tramite un articolo dal titolo “Il nuovo decreto conferma la linea del governo neofascista del muro contro i migranti” pubblicato da “Il Bolscevico”, il decreto annunciato dal governo neofascista Meloni durante il



Ferrara, 2 marzo 2024. Manifestazione contro l'apertura di un Cpr in città

Consiglio dei ministri svoltosi a Cutro, dopo l'ennesima strage di migranti annegati in mare, rappresentava un ulteriore pugno duro contro i migranti, col fascio leghista Salvini che “ha ottenuto anche l'inserimento nel decreto di alcuni pezzi dei suoi decreti sicurezza approvati quando era ministro dell'Interno del Conte 1, che erano stati modificati da Lamorgese durante il Conte 2, tra cui il vessatorio restringimento della protezione speciale per i rifugiati. Completano il suo ricco carnere l'aumento dei vergo-

gnosi Centri per i rimpatri (Cpr) ad almeno uno per regione, con tanto di ultra semplificazione delle procedure di appalto sul modello ponte di Genova, e una legge detta spregiativamente ‘anti Soumahoro’ contro le cooperative che si occupano dell'accoglienza. Per eliminare i trafficanti e l'ecatombe nel Mediterraneo, arrivata a 26 mila annegati negli ultimi dieci anni, basterebbe aprire le frontiere dell'Europa e dell'Italia all'ingresso libero e sicuro dei migranti”.

Comunicato del PMLI Emilia-Romagna

LA TRAGICA ALLUVIONE DI MAGGIO IN EMILIA-ROMAGNA NON HA INSEGNATO NIENTE A GOVERNO E ISTITUZIONI LOCALI

Poche piogge appena sopra la media ed è di nuovo emergenza

Non è servita, al governo neofascista Meloni, alla giunta regionale dell'Emilia-Romagna del PD Bonaccini, ai sindaci e alle giunte comunali di destra e di “centro-sinistra”, la tragica alluvione che nel maggio scorso ha colpito l'Emilia-Romagna provocando morte e distruzione e i cui segni sono ancora ben visibili nelle zone colpite a quasi un anno di distanza. Non è servita perché sono bastati, ancora una volta, come è già succes-

so più volte dal maggio scorso, alcuni giorni di piogge sopra la media per creare grandi disagi alla popolazione, con l'esondazione di alcuni fiumi, smottamenti, strade e ponti chiusi, in particolare nelle zone di Modena, Parma, Piacenza e Bologna.

Significativo che in alcuni casi sono esondati fiumi che già nell'alluvione del maggio scorso crearono problemi, a riprova che, al di là delle chiacchiere e poco altro,

non si è fatto nulla di serio per mettere in sicurezza i fiumi ed evitare altre tragedie.

Si è parlato da una parte di soldi che arrivavano (il governo Meloni), e “dall'altra” di soldi che arrivavano col contagocce (giunta regionale e amministrazioni di “centro-sinistra”), di lavori realizzati e da fare per mettere in sicurezza i territori, ma alla prova dei fatti la realtà emerge sempre per quanto si tenti di nascondere.

Il PMLI-Romagna esprime solidarietà alla popolazione colpita e per i disagi ai quali dovrà ancora una volta fare fronte, e chiede con forza alle istituzioni locali, regionali e nazionali che non si perda più tempo in chiacchiere per darsi meriti che non si hanno o per criticare solo in chiave elettorale e fare a propria volta poco o nulla.

Occorre approntare un serio, articolato e veloce piano regionale e nazionale per met-

tere in sicurezza fiumi, ponti, strade, montagne e abitazioni, occorre stanziare soldi veri, e occorre che questi siano gestiti direttamente dalla popolazione per evitare che ancora una volta finiscano nelle tasche di qualcuno invece che a garantire la sicurezza delle masse lavoratrici e popolari.

Partito marxista-leninista italiano. Emilia-Romagna

28 febbraio 2024

Indetta dalla CGIL e appoggiata dalla Rete di associazioni e partiti

CATANIA IN PIAZZA CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Tenuto alto il cartello del PMLI, diffusi il volantino ad hoc e quello contro il genocidio del popolo palestinese

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 2 marzo Catania è scesa in piazza contro l'autonomia regionale differenziata. Diverse migliaia i manifestanti che si sono ritrovati in via Etnea ingresso Villa Bellini. Alla manifestazione indetta dalla CGIL hanno aderito una moltitudine di associazioni e partiti uniti nella "Rete contro l'autonomia differenziata".

Un lungo corteo di lavoratrici, lavoratori, di studentesse e studenti e con pensionate e pensionati è stato aperto dallo striscione "Basta manganelle sulla Costituzione, No autonomia differenziata". Su striscioni e cartelli si leggeva anche: "No all'autonomia differenziata, Sì al diritto

di libera manifestazione". Lanciati slogan come "Siamo tutti antifascisti" e "Governo Meloni servo dei padroni". Nel loro spezzone gli studenti al megafono hanno ricordato le manganelle di Milano, Pisa, Firenze e Catania, dove nel corteo del 24 febbraio un gruppo di dimostranti ha tentato di proseguire fino a piazza Duomo ma è stato bloccato da un cordone delle "forze dell'ordine" che hanno spinto e minacciato i giovanissimi scesi in piazza.

L'iniziativa si concludeva sotto il palazzo della prefettura col canto corale di "Bella ciao". Una delegazione di manifestanti è stata ricevuta dalla prefetta Librizzi a cui è stato consegnato un documento con un appello della "Rete catanese contro l'autonomia differenziata".

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provin-

cia di Catania con spirito unitario. Da tempo il nostro Partito ha denunciato l'autonomia

differenziata come un piano di "secessione" delle regioni ricche a discapito di quelle

povere e ha attaccato il governo neofascista Meloni che intende assumersi la responsa-

bilità storica di approfondire i disastri già provocati dalla prima regionalizzazione risalente al 2001, proposta e attuata dal "centro-sinistra".

I nostri compagni portavano la rossa bandiera del Partito e il manifesto "Affossare l'autonomia regionale differenziata. No alla secessione delle regioni più ricche, appoggiare la proposta di legge di iniziativa popolare di modifica parziale del titolo V della Costituzione". Manifesto che ha attirato l'attenzione oltre che dei manifestanti, di fotografi e video operatori. Distribuito il volantino "Lottiamo contro l'autonomia regionale differenziata" e quello contro il genocidio palestinese da parte dei nazionisti di Netanyahu. Molte le discussioni con i manifestanti su temi di attualità, a cui è stata spiegata con dialettica la posizione del PMLI.



Catania, 2 marzo 2024. Manifestazione contro l'autonomia regionale differenziata. Appena dietro lo striscione di apertura del corteo, si nota il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI che tiene alto il manifesto del PMLI contro l'autonomia differenziata (foto Il Bolscevico)

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

Intitolare la piazzetta della Biblioteca ai morti sul lavoro, non all'industriale Barbera

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) si oppone risolutamente alla delibera della giunta Corradino, sindaco leghista di Biella, di intitolare la piazzetta antistante la Biblioteca civica all'industriale tessile Carlo Barbera. Già nelle settimane scorse abbiamo sollevato una critica rispetto alla scelta di intitolare il ponte di Chiavazza all'industriale Nino Cerruti.

Noi marxisti-leninisti siamo fermamente convinti che la storia e la ricchezza di un Paese derivino dalla lotta e dall'impegno delle lavoratrici e dei lavoratori, i quali, purtroppo, in moltissimi casi, perdono la vita o rimangono gravemente feriti mentre svolgono il proprio onesto lavoro. Vedi il recentissimo terribile incidente sul lavoro avvenuto a Firenze durante la costruzione di un supermercato

Esselunga, dove sono morti 5 operai, assunti con contratti non inerenti il loro impiego, vedi anche i 5 operai morti investiti da un treno a Brandizzo (Torino) lo scorso agosto. E non dimentichiamo il 9 gennaio 2001 quando uno scoppio al reparto carderia della Pettinatura Italiana di Vigliano Biellese causò la morte di Carlo Coletta, Renzo Triban e Graziano Roccato, determinando lesioni permanenti a nu-

merosi altri lavoratori, cambiando per sempre le prospettive di vita. Tutte queste storie sono caratterizzate da appalti, subappalti, privatizzazioni, mancato rispetto delle norme di sicurezza, aumento dei ritmi di lavoro e riduzione del personale. Le politiche aziendali incentrate sul risparmio a tutti i costi comportano un aumento dei rischi e delle vittime, portando a tragedie e distruggendo la vita di persone

che, uscendo da casa per andare a lavorare, non hanno avuto la possibilità di farvi ritorno. Purtroppo la lista dei morti sul lavoro in Italia è incredibilmente lunga, considerato che nel nostro Paese ogni giorno muoiono in media 3 lavoratori.

Detto ciò l'Organizzazione di Biella del PMLI richiede che la piazzetta antistante la Biblioteca civica sia intitolata "Caduti sul Lavoro" in memoria delle

vittime della Pettinatura Italiana del 2001. Inoltre, proponiamo il trasferimento, nella medesima piazzetta, del monumento "Caduti sul Lavoro", così da valorizzarlo adeguatamente, considerato che attualmente si trova in un anonimo parchetto nei pressi della rotonda tra via Delleani e via Moro.

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban
27 febbraio 2024

Comunicato dell'Organizzazione di Biella del PMLI

SCELTE URBANISTICHE SBAGLIATE DA PARTE DELLA GIUNTA CORRADINO

La tutela e la cura delle aree verdi rappresentano pilastri fondamentali per la politica di una pubblica amministrazione impegnata nel benessere della comunità. Tuttavia sembra che la giunta Corradino non attribuisca a ciò una priorità. Recentemente sono stati avviati i lavori per la costruzione del nuovo polo scolastico nel quartiere Thes, comportando la distruzione dell'unica area verde pubblica della zona ossia il "Giardino Rione Thes". Nel frattempo, la vecchia scuola per l'infanzia situata in piazza Gianni Rodari viene abbandonata. Questa situazione solleva interrogativi sulle scelte della giunta in merito alla gestione delle risorse e all'equilibrio tra sviluppo infrastrutturale e tutela ambientale. È doveroso evidenziare che l'accesso ai 4 milioni di euro finanziati dal PNRR per la costruzione del "Nuovo Polo dell'infanzia Thes" richiederebbe la preventiva demolizione dell'edificio esistente, un passo che finora non è stato compiuto. L'impegno degli assessori nel garantire la demolizione della vecchia scuola per restituire al quartiere un'area verde compensativa è stato ampiamente dichiarato.

Tuttavia, ad oggi, l'edificio scolastico persiste nonostante tali promesse da parte dell'amministrazione del leghista Claudio Corradino.

Stessa situazione critica si sta verificando nel settore dell'edilizia privata alle porte sud di Biella, dove i vecchi capannoni del centro florovivaistico Gardenville, completamente distrutti da un incendio quasi un anno fa, sono ancora in stato di completo abbandono. Chiaramente ciò rappresenta un orribile biglietto da visita per chiunque arrivi nella nostra città. Ancora più inquietante è il fatto che, a poche centinaia di metri di distanza, stiano sorgendo i nuovi capannoni del futuro Gardenville. Questo contrasto tra l'inattività nel recupero delle aree colpite e la costruzione di nuove strutture solleva domande sulla coerenza delle politiche urbanistiche e sull'efficacia delle misure di recupero adottate dall'amministrazione locale.

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) vuole evidenziare la mancanza di azioni concrete da parte di chi è incaricato di vigilare sulla proliferazione di ecomostri abban-



Biella, il vecchio muraglione di cui si parla nel comunicato dell'Organizzazione di Biella

donati. Non dimentichiamo il vecchio ospedale di Biella, la ex biblioteca di via Pietro Micca e gli ex ambulatori di via Fecia di Cossato lasciati in totale stato di abbandono mentre si persevera con la costruzione ex novo di edifici e capannoni commerciali come l'ennesimo supermercato che sorgerà a Chiavazza. Dobbiamo esigere chiarezza e azioni coerenti da parte delle amministrazioni locali riguardo la gestione e riqualificazione delle aree abbandonate o dismesse.

Infine, nel solco della valorizzazione urbanistica della città, riteniamo che l'amministrazione Corradino, con un impegno

attivo nel superare eventuali barriere burocratiche, dovrebbe sollecitare la sovrintendenza ai beni culturali, fornendo nuove documentazioni e studi, affinché si possa abbattere il vecchio muraglione pericolante della Scuola Piacenza (ora biblioteca per ragazzi) posto su via Pietro Micca. Tale intervento permetterebbe una meravigliosa visuale sul Chiostro di San Sebastiano e, riqualificati gli spazi, una gradevole area verde con alcuni parcheggi.

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban

Biella, 26 febbraio 2024

Saluti romani a Napoli all'arrivo del "Treno del ricordo" delle foibe

Silenzio complice della giunta antipopolare Manfredi

□ Redazione di Napoli

Domenica 25 febbraio durante le celebrazioni revansciste riguardanti le foibe, all'arrivo a Napoli del famigerato "Treno del ricordo" (promosso dal ministro per lo sport e i giovani e uomo di fiducia della duessa Meloni, Andrea Abodi, per ricordare le foibe), partito da Trieste il 10 febbraio), destra e "sinistra" del regime neofascista sono stati accolti con grida fascistoidi e saluti romani, come rivelato da un video apparso sul sito di Repubblica.

Un fatto di una gravità inaudita che si accoda allo stomachevole tributo in salsa neofascista che il governo della

duessa Meloni vuole dare alla giornata, tanto da inviare il ministro gerarca Sangiuliano all'evento, accolto a braccia aperte dal sindaco burattino di PD e M5S, Gaetano Manfredi, e dall'assessore al Turismo, Felice Casucci.

Nessun commento da parte della giunta antipopolare partenopea che si è prestata a questa operazione revanscista e anticomunista. Il tutto nella completa indifferenza delle masse popolari napoletane che hanno evitato di partecipare all'evento che vedeva in prima fila fascisti nuovi e vecchi, nonché la claque della giunta Manfredi.

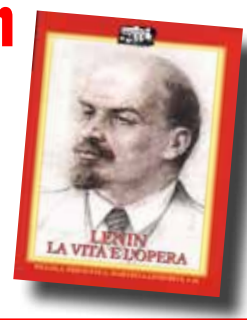
Biografia di Lenin

608 pagine

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.i.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
- 50142 Firenze

Tel. e fax 055 5123164



"Ci vorrebbe quasi un supporto incondizionato al PMLI, in quanto è uno degli unici partiti non revisionisti in Italia"

Buongiorno compagni, rivolgo a voi i miei complimenti in quanto siete tra i pochi partiti di sinistra in Italia che possano meritare questa denominazione, nonostante la mia non adesione al partito stesso; siete praticamente l'unico partito che supporta davvero la causa anti-imperialista non nascondendosi dietro nazioni che invece, questo imperialismo lo applicano.

Come da molti vi è riconosciuto, vi riconosco anch'io il merito di essere tra i pochi a

supportare l'indipendenza e l'autodeterminazione del popolo ucraino contro il tiranno imperialista russo, dal quale il popolo russo stesso necessita di essere liberato.

Ci vorrebbe quasi un supporto incondizionato al PMLI, in quanto è uno degli unici partiti non revisionisti in Italia.

Vi ringrazio della vostra attenzione e vi auguro buona fortuna nel conseguimento della causa marxista-leninista.

Azrael - Italia

Intervento di Massimo Mani, membro del direttivo provinciale di Firenze della categoria, all'assemblea promossa dalla FLC CGIL Toscana

CI VUOLE LO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE DI TUTTE LE CATEGORIE PER CACCIARE IL GOVERNO MELONI DALLA PIAZZA PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

Lunedì 4 marzo si è svolta, purtroppo nella sola modalità on-line, un'assemblea promossa dalla FLC CGIL regionale per discutere sui pestaggi degli studenti a Firenze e Pisa, sullo sciopero dell'8 marzo che la categoria ha promosso a livello nazionale e relativamente alla manifestazione di sabato 9 a Roma contro la guerra che vede la partecipazione anche della CGIL nazionale.

All'assemblea hanno partecipato oltre 1.500 lavoratrici e lavoratori del settore fra Teams e la diretta youtube, alcuni dei quali sono intervenuti per dare alla discussione il proprio contributo. Fra di essi il compagno Massimo Mani, membro del Direttivo provinciale FLC di Firenze, apprezzato e rilanciato anche in alcuni interventi successivi. Di seguito il suo intervento.

Non ci sono dubbi, le manganelle meloniane sono di stampo mussoliniano, non sono il frutto di un "inciampo", di un "errore" di qualche funzionario locale, come ripetutamente sostenuto dal ministro Piantadosi e da altri esponenti



Firenze. Il compagno Massimo Mani durante la manifestazione per lo sciopero generale del 17 novembre 2023 (foto Il Bolscevico)

ti del governo, ma rispecchiano i "valori" fondativi neofascisti che appartengono a larga parte di questa compagine governativa.

Oramai dovrebbe essere chiaro che il governo Meloni non tollera il dissenso.

Abbiamo visto le manganelle agli studenti che manifestano per la Palestina, agli operai che chiedono condizioni di lavoro dignitose, a chi protesta contro l'occupazione "militare" della Rai e dell'informazione da parte del governo, ed ancora sanzioni disciplinari o addirittura la carcere a chi occupa le scuole, alle azioni dimostrative degli ambientalisti, a chi organizza eventi non autorizzati, a chi attua blocchi stradali e picchetti durante le lotte sindacali e sociali.

Nel mio contributo al documento politico congressuale di un anno fa, avevo denunciato

la natura neofascista del governo Meloni, pur rimanendo da solo nel sostenerlo. Ai più pareva si trattasse di un'esagerazione. Oggi, dati i fatti, per lo meno in larga parte, questa coscienza c'è, anche se mancano le risposte adeguate che questo governo meriterebbe prima che faccia ulteriori danni.

La risposta più forte alla repressione di stampo fascista nei confronti degli studenti, c'è stata nella serata del 23 a Pisa, a poche ore dai fatti, quando i due presidi organizzati da forze diverse ma entrambi col pieno coinvolgimento popolare, sono poi confluiti in Piazza dei Cavalieri (la stessa negata agli studenti) fondendosi in una unica manifestazione. Anche se questa iniziativa non era autorizzata, stavolta le "forze dell'ordine" si sono tenute a debita distanza, anche perché è facile pestare qualche decina di studenti inermi, ben altra cosa è affrontare una mobilitazione di massa.

Anche da questo episodio dobbiamo imparare quale sia davvero la "Via Maestra", da percorrere contro questo governo che non è soltanto in continuità con Draghi e gli esecutivi precedenti in ambito fiscale ed economico, ma segna un "salto di qualità", un'accelerazione verso l'instaurazione definitiva della repubblica presidenzialista già disegnata dalla P2 di Gelli, che cancella definitivamente anche le libertà costituzionali democratico-borghesi che sono ancora in piedi.

Lo sciopero generale dell'8 Marzo ha una valenza politica importantissima perché mette in connessione donne che vivono discriminazioni trasversali, razziali, di classe, ma che

non entrano mai in contatto tra loro. Uno sciopero generale che serve per far loro trovare una dimensione collettiva.

Per questi motivi lo sciopero deve essere "generale", ed è un vero peccato che neppure quest'anno nonostante quell'onda emotiva che ha caratterizzato la società dopo l'omicidio di Giulia Cecchettin, la CGIL non abbia avuto il coraggio di indirlo. E così ci ritroviamo a dover parlare di eventuali scioperi di categoria. Ma questa "possibilità", rappresenta in realtà già di per sé una sconfitta poiché depotenzia una forma di lotta che non ha caratteristica settoriale.

Apprezzo che la FLC lo abbia fatto e l'augurio è che riesca bene e sia partecipato.

Forse le politiche conservatrici di Meloni anche in termini da "Dio, Patria e Famiglia", contro il diritto all'aborto, ecc., faranno sì che nel prossimo futuro l'8 Marzo sarà sciopero generale di tutta la confederazione. Peccato però dover sempre aspettare che si tocchi il fondo o che si sia già iniziato a scavare.

Andando a chiudere, ricordo che la strage di operai a Firenze, con tutte le questioni che si porta dietro, è solo un ulteriore motivo per riprendere saldamente quella mobilitazione inspiegabilmente interrotta dopo lo sciopero territoriale di novembre contro la legge di bilancio.

Il governo Meloni dev'essere cacciato dalla piazza, prima che sia troppo tardi. Se non reagiamo subito l'Italia diventerà una seconda Ungheria.

E noi ce ne accorgeremo solo quando i buoi saranno già scappati.

Buon lavoro a tutte e a tutti.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Uno spettro si aggira per l'Italia, lo spettro dell'astensionismo di tutta la sinistra italiana e sarda

Mi sento felicissimo per i risultati elettorali in Sardegna. E vi devo dire che sono compiaciuto e soddisfatto dell'articolo de "Il Bolscevico" sui risultati elettorali in Sardegna.

Posso commentare dicendo che uno spettro si aggira per l'Italia, lo spettro dell'astensionismo di tutta la sinistra italiana e sarda. Proprio così come avete scritto nel vostro articolo.

Contentezza. E gioia.

Giovanni - provincia di Sassari

Votati da pochi elettori ma prendono il potere lo stesso

Avete ragione a dire che si reca alle urne la metà degli elettori o non votano i partiti il 95% degli elettori stessi.

Il partito che vince rappresenta pochi elettori ma a costo non fa differenza e il potere lo prendono lo stesso.

Antonio Banchi, PRC - Borgo San Lorenzo (Firenze)

Le azioni repressive del governo Meloni violano i principi costituzionali

Pur non essendo un costituzionalista, tanto meno un giurista, sono pronto a credere fermamente che il primo decreto (antisociale) del governo Meloni, il cosiddetto "antirave", violi il principio costituzionale imperante in oggetto (art. 17) perché: se il luogo anche aper-

to al pubblico non è pubblico, non sussistendo alcun obbligo di preavviso di riunione alle autorità, non può essere oggetto di monitoraggio di polizia salvo denuncia di invasione del terreno o violazione domiciliare da parte del proprietario e/o eventuale affittuario.

La questione del pericolo d'incolumità pubblica o sanitaria va intesa per i casi di luoghi pubblici (dove peraltro la riunione va comunicata all'autorità).

Negli altri casi è necessario provare che dal luogo in questione si producano effetti gravanti sull'incolumità pubblica (che so? disturbo alla quiete pubblica, produzione di fumi o gas nocivi all'ambiente e alla comunità, ecc.): reati, come il traffico di stupefacenti, per cui sono già presenti normative e

leggi.

Non sono previsti in uno stato di diritto processi alle intenzioni: non si può vietare una riunione che non necessita di preavviso (bada bene PRE-AVVISO non AUTORIZZAZIONE!) per il semplice fatto che si suppone possa essere "dangerosa" per gli altri. Così come non si può reprimere a suon di botte una pacifica manifestazione di ragazzi in luogo pubblico per il semplice fatto (come sostenebbe Piantadosi), che non è stato dato il preavviso.

Sarebbe più utile nel nostro Paese che ci si occupasse delle "radunate sediziose", sia in pubblico che in privato. In alcuni casi anche con presenza di armi.

Erik - Biella

Per vedere il video sulla vita di Lenin realizzato nel 100° Anniversario della morte

Ispiriamoci a Lenin per combattere l'imperialismo e conquistare il socialismo

Collegatevi direttamente con il seguente link attivo (video in alto a destra):
http://www.pml.it/articoli/2024/20240117_03_TestoVideo100MorteLenin.html

Genocidio palestinese

ANCORA STRAGI NAZIONISTE DI PALESTINESI IN CERCA DI CIBO A GAZA

118 morti e quasi 800 feriti

Nell'attesa di vedere quali saranno i "significativi progressi" annunciati il 4 marzo da una televisione egiziana nei negoziati al Cairo per una tregua a Gaza registriamo intanto che i nazionisti confermano di volere il genocidio dei palestinesi con una nuova strage, quella del 29 febbraio quando i soldati occupanti sparavano contro la folla che si accalcava attorno ai pochi camion degli aiuti alimentari fatti arrivare in piena notte alla rotatoria Nabulsi in via Rashid nella città di Gaza. Il bilancio di 118 morti e quasi ottocento feriti, per quanto provvisorio dato che molti feriti non possono ricevere cure adeguate da un sistema sanitario distrutto con certissima applicazione dalle bombe di Tel Aviv, non è dovuto essenzialmente alla calca seguita dall'assalto ai camion dei palestinesi, peraltro ridotti alla fame dall'invasione sionista, quanto alle lunghe raffiche di mitra sparate dai militari e dai loro droni come mostravano video diffusi nella rete e le testimonianze raccolte dai pochi giornalisti indipendenti rimasti a Gaza. Almeno l'80% dei ricoverati negli ospedali visitati da una delegazione dell'Onu presentava ferite da arma da fuoco.

L'agguato del 29 febbraio dei nazionisti ai palestinesi affamati rimasti intrappolati dai soldati nella parte nord della Striscia non è il primo nella stessa zona della rotonda al Nabulsi, la settimana prima almeno trenta palestinesi erano stati uccisi mentre aspettavano i rifornimenti e altri venti erano morti il 25

gennaio in uno scenario identico quando i soldati avevano sparato sulla folla che si era assiepata attorno ai carri degli aiuti. Una tragica sequenza che identifica una precisa strategia criminale dei nazionisti e non di episodi casuali, la pianificazione del genocidio palestinese.

La prima settimana di marzo registra anche l'entrata in guerra dell'imperialismo italiano a fianco dei nazionisti; il 2 marzo il cacciatorpediniere Caio Duilio abbatté un drone lanciato dallo Yemen nelle acque del Mar Rosso durante quella missione imperialista a comando italiano decisa dalla Ue e già operativa seppur non ancora discussa in parlamento. Tanto per confermare che per la neofascista Meloni il parlamento è quell'inutile parco buoi di mussoliniana memoria, decide lei e tanto basta.

Il capofila dei paesi imperialisti dell'Ovest, il presidente americano Joe Biden, a fine febbraio annunciava o meglio auspicava l'inizio di una tregua a Gaza a partire dal 4 marzo o in subordine dal 10 marzo, data di inizio del mese sacro dei musulmani, il Ramadan, e spostava l'attenzione dal genocidio di Gaza a quello che finora è stato il teatrino delle trattative, una farsa con protagonisti anzitutto gli Usa e l'Egitto. La vicepresidente americana Kamala Harris affermava il 3 marzo che "ci deve essere un cessate il fuoco immediato per almeno sei settimane, questo è l'accordo sul tavolo", sottolineando "l'immensa portata della sofferenza a Gaza. Ciò a cui assi-

stiamo ogni giorno nella Striscia è devastante" come se non fosse dovuto anche alle bombe che gli Usa continuano a fornire a Netanyahu. E come se due giorni prima gli Stati Uniti non avessero bloccato col veto una dichiarazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che condannava Israele per l'ultima strage di palestinesi nella Striscia di Gaza. Per porre fine alle "sofferenze di Gaza" l'imperialismo americano avrebbe più di uno strumento ma non li adopera perché è complice attivo e non spettatore del genocidio.

Nello stesso periodo di tempo nel quale l'imperialismo americano sembra impegnato soprattutto in estenuanti quanto improduttivi negoziati, i nazionisti di Tel Aviv infatti intensificavano i criminali bombardamenti quotidiani su tutta la striscia di Gaza e i rastrellamenti in Cisgiordania, mentre con un raid aereo colpivano ancora una volta impunemente vicino a Damasco in Siria e tentavano due volte il 4 marzo di entrare coi soldati in Libano, respinti dalle formazioni di Hezbollah. Il massacro compiuto dall'esercito sionista il 29 febbraio sui palestinesi ridotti alla fame e assiepati attorno ai pochi camion di aiuti umanitari è solo l'ultimo crimine in ordine di tempo se non viene fermata la mano del boia Netanyahu, del suo governo e delle opposizioni che partecipano al cosiddetto gabinetto di guerra. In altre parole i nazionisti continuano a uccidere civili dopo averli ridotti a profughi sulle loro terre, affamati e cacciati dalle loro abitazioni, continuano a distruggere ospedali, scuole, chiese, centri di assistenza delle organizzazioni umanitarie financo dell'Onu, case,

strade e campi coltivati; una politica palesemente di genocidio del popolo palestinese, di un progetto pianificato e realizzato giorno dopo giorno dal regime sionista di Tel Aviv con un bilancio di vittime che al 2 marzo hanno superato le 30 mila, in gran parte donne e bambini. Una accusa di genocidio ritenuta valida e sottoposta al giudizio della Corte dell'Aja, un crimine che invece è negato dai nazionisti e dai loro sostenitori; sempre meno a dire il vero e l'ultimo in Italia è il presidente dell'Anpi provinciale di Milano che si è dimesso in dissenso con l'organizzazione dopo aver già emesso la sua spudorata sentenza, "quello di Gaza non è genocidio".

Eppure appena due giorni prima, se ce ne fosse stato ancora bisogno, era stata chiara la denuncia del relatore speciale delle Nazioni Unite per il diritto al cibo, Michael Fakhri, che accusava "Israele affama deliberatamente i palestinesi e questo è un crimine di guerra"; spiegava che "non c'è alcun motivo per bloccare intenzionalmente il passaggio degli aiuti umanitari o distruggere intenzionalmente pescherecci, serre e frutteti a Gaza, se non quello di negare alle persone l'accesso al cibo. Privare intenzionalmente le persone del cibo è chiaramente un crimine di guerra. Israele ha annunciato la sua intenzione di distruggere il popolo palestinese e questa ora è una situazione di genocidio".

"Il brutale attacco da parte delle forze di occupazione israeliane" ai palestinesi del 29 febbraio era condannato persino dai fedeli alleati dell'imperialismo americano e dei sionisti, la Giordania, l'Anp di Abum Mazen e l'Egitto. Molto più chiara e esplica-

tiva la condanna di Mustafa Barghouti, fondatore e leader del partito Iniziativa Nazionale Palestinese, che in una dichiarazione alla televisione qatariota *al Jazeera* denunciava le responsabilità del regime sionista: "abbiamo a che fare con uno Stato-paria, una struttura che è diventata fascista, gestita da fascisti in un governo che include fascisti", che uccide "civili che muoiono di fame dopo averli privati del cibo da mesi e non consente loro alcun rifornimento da più di un mese". E accusava che "i governi occidentali sono complici dei crimini di Israele".

I paesi imperialisti dell'Ovest e i loro alleati arabi danno il via a un altro vergognoso teatrino sull'invio di aiuti umanitari paracadutati sulla striscia di Gaza, con alcune decine di migliaia di razioni di cibo ossia meno di una goccia nell'oceano rispetto agli oltre 2 milioni di palestinesi in fuga dalle bombe nazioniste. Le immagini delle casse di cibo paracadutate su Gaza richiamano alla mente l'invio degli aiuti degli alleati durante la guerra al nazifascismo, oggi sono una sceneggiata propagandistica a favore degli emuli di Hitler, i sionisti di Tel Aviv. Di iniziativa inefficace hanno parlato diverse agenzie umanitarie, un portavoce di Oxfam America scriveva su X che i lanci di aiuti "servono principalmente a ripulire la coscienza sporca degli alti funzionari Usa le cui politiche stanno contribuendo alle atrocità in corso e al rischio di carestia a Gaza. Mentre i palestinesi di Gaza sono sull'orlo del baratro, far cadere a Gaza una quantità irrisoria e simbolica di aiuti senza un piano per la distribuzione sicura non aiuta". Intanto secondo l'Organizzazione mondiale del-

la sanità si registrano ufficialmente negli ospedali a Gaza almeno una decina di bambini morti per malnutrizione e disidratazione.

Il bilancio delle vittime al 3 marzo reso noto dal ministero della Sanità della Striscia di Gaza saliva a 30.410 morti e 71.700 feriti, in gran parte donne e bambini.

Dati ignorati, non certo perché si trovi dall'altra parte del mondo, dal premier conservatore neozelandese Christopher Luxon che preoccupato per la situazione di Gaza annunciava di aver inserito l'organizzazione della resistenza palestinese Hamas nella lista delle "entità terroristiche", sanando "l'anomalia" di una Nuova Zelanda che era ancora uno dei pochi paesi occidentali a non aver fatto ancora questo passo a sostegno dei nazionisti. Luxon si diceva anche "seriamente preoccupato per il significativo aumento della violenza estremista perpetrata dai coloni israeliani" e annunciava di aver imposto divieti di viaggio nel paese ai coloni israeliani "estremisti". Il nuovo campione di ipocrisia del fronte imperialista occidentale rafforzava il coro in appoggio ai nazionisti proprio il 29 febbraio, il giorno del nuovo massacro palestinese a Gaza.

Il 2 marzo il primo ministro canadese Justin Trudeau annullava il ricevimento organizzato in onore di Giorgio Meloni in visita a Toronto per "motivi di sicurezza"; ossia per la manifestazione a favore della Palestina che si era radunata davanti alla Art Gallery of Ontario dove era previsto il ricevimento, una manifestazione che la neofascista Meloni non poteva sciogliere perché non disponeva al seguito dei manganelli del fidato Pianedosi.

Migliaia di russi sfidano Putin al funerale di Navalny



Mosca, 1 marzo 2024. Migliaia di russi (si parla di circa diecimila persone) si sono radunati lungo la strada verso il cimitero (presenti anche rappresentanti diplomatici di alcuni paesi europei e degli Usa) per seguire il funerale di Alexey Navalny svoltosi dopo la cerimonia funebre a lungo osteggiata da Putin. Dodici minuti di applausi all'uscita dalla chiesa e, al passaggio del carro funebre, molti hanno lanciato garofani rossi e fiori ma quello che più conta è che alcuni presenti nel corteo, rischiando l'arresto e l'identificazione, hanno gridato contro Putin e per la libertà. "Russia senza Putin", "Putin è un assassino", "Libertà per i prigionieri politici", "No alla guerra", "la Russia sarà libera". Si calcola inoltre che quasi 260 mila persone abbiano seguito il funerale tramite il canale dedicato di Youtube. La polizia di Putin ha comunque arrestato 45 persone in tutto il Paese

IN CARCERE ORLOV, OPPOSITORE DI PUTIN, PER AVER SCRITTO UN TESTO CONTRO LA GUERRA IN UCRAINA

Oleg Orlov, il 70enne oppositore del nuovo zar Putin, è stato condannato il 26 febbraio da un tribunale di Mosca a due anni e mezzo di carcere, una sentenza immediatamente esecutiva ed è stato quindi portato via in manette e sotto la scorta di decine di agenti antisommossa. La condanna è per "discredito delle forze armate russe", quell'articolo del codice penale introdotto dopo la guerra di aggressione all'Ucraina e usato come un clava dai tribunali russi per mettere a tacere qualsiasi critica alla guerra voluta da Mosca. La condanna di Orlov è l'ennesima prova della ostinata repressione di ogni forma di dissenso messa in atto dal nuovo zar del Crem-

lino contro il suo regime, un atto di intimidazione verso gli oppositori, assassinati o messi a marciare in cella dove tutto può accadere, vedi la morte di Aleksej Navalny del 16 febbraio. Quello stesso giorno si era tenuta a Mosca la prima udienza del processo a Orlov e sono bastate tre udienze al tribunale per arrivare alla condanna già scritta.

Il fondatore del Centro per la difesa dei diritti umani Memorial nel 2022 aveva pubblicato il testo "Volevano il fascismo e l'hanno ottenuto", un testo scritto per la testata francese Mediapart in cui denunciava "la sanguinosa guerra scatenata dal regime di Putin in Ucraina". Con l'accusa di di-

scredito delle forze armate era già finito a processo lo scorso anno e durante una delle udienze aveva letto i nomi di 64 russi, detenuti politici soltanto per aver pronunciato o scritto parole contro l'invasione dell'Ucraina. Secondo l'ong Ovd-Info, in Russia per azioni pacifiste sono state incriminate 634 persone, circa 200 sono già state condannate al carcere. Quel processo si era concluso lo scorso ottobre con la condanna di Orlov a una multa di 1.500 euro, una sentenza ritenuta troppo indulgente dall'accusa che ricorreva in appello e rilanciava con l'aggiunta di un'aggravante pretestuosa, odio politico e ideologico, al fine di ottenere una condan-

na esemplare al carcere.

Fra le sue numerose attività degli ultimi due anni contro la guerra in Ucraina riportiamo una denuncia contenuta in una intervista dello scorso luglio quando aveva affermato che "adesso qui in Russia vige il culto del *vozh*, del duce. 'Un popolo, una patria, un duce', il vecchio slogan nazista vale pure qui. La guerra è diventata un metodo legittimo per risolvere le frizioni tra gli Stati. Si nega l'esistenza stessa del popolo e della nazione ucraina. Si promuove l'esclusività, unicità e superiorità della cultura, della nazione e dello Stato russo. Sono tutti tentativi di far rivivere l'Impero".

LA RIVOLTA DEI CONTADINI PIEGA LA UE

Roghi e blocchi a Bruxelles durante il vertice dei ministri dell'agricoltura europei sulla Pac

LA PAC SARÀ CAMBIATA

Continua in diversi paesi della UE imperialista la protesta degli agricoltori sulla Politica agricola comunitaria (Pac), iniziata nei primi di febbraio, la miccia che ha innescato la mobilitazione è stata la decisione dal governo guidato dal cancelliere tedesco, Olaf Scholz, di cancellare le agevolazioni sul gasolio agricolo, misura adottata da molti Paesi per aiutare i contadini e le aziende agricole a sostenere le spese per il carburante, poi rimessa in discussione a causa dei tagli al bilancio della prima economia del continente, attualmente in recessione. Manifestazioni e blocchi stradali, a Berlino e in altre città, sono iniziati già nel dicembre scorso. (vedi "Il Bolscevico" N 6/2024).

In Francia l'1 marzo scorso gli agricoltori francesi hanno bloccato a sorpresa con trattori e balle di fieno le vie di Parigi collegate all'Arco del trionfo, sfidando apertamente il presidente Macron. "Siamo venuti a deporre una corona di fiori all'Arco di trionfo per rendere omaggio ai nostri colleghi che si sono suicidati anche perché il governo continua a non ascoltarci" ha dichiarato Axel Masson, un agricoltore centrale del Loir-et-Cher. Durante le contestazioni contro il governo

la polizia parigina ha arrestato 66 partecipanti tra i quali Patrick Legras, leader del sindacato agricolo Coordination rurale e ideatore della protesta.

Fortissime le proteste anche in Spagna dove il 21 febbraio gli agricoltori hanno portato circa 500 trattori nel centro di Madrid fino sotto la sede del ministero dell'Agricoltura, per chiedere al governo di aiutarli a sostenere gli alti costi di produzione. Oltre alle politiche dell'UE, gli agricoltori spagnoli sostengono che non viene ancora applicata una legge per garantire prezzi equi agli acquirenti dei supermercati all'ingrosso, mentre i prezzi al consumo salgono vertiginosamente.

È la più grande protesta organizzata in Spagna dagli agricoltori finora, protesta che continua anche in Catalogna dove decine di trattori hanno bloccato le strade e in particolare tra il 27 e il 29 febbraio hanno bloccato l'autostrada AP-7, il principale collegamento stradale tra Spagna e Francia. Chiusa da martedì 27 e fino al 1 marzo anche l'autostrada A9 in Francia tra Perpignan e il confine con la Catalogna.

Il 26 febbraio oltre 900 trattori provenienti da tutta Europa (anche dall'Italia) hanno bloccato Bruxelles in concomitanza

con il Consiglio europeo dei ministri dell'Agricoltura, ovvero tutti i responsabili nazionali delle politiche agricole dei 27 Paesi membri, la manifestazione è servita ad esprimere la rabbia e l'insoddisfazione per le recenti decisioni della Commissione europea adottate in relazione alle azioni di protesta dell'inizio di febbraio, considerate non sufficienti dagli agricoltori.

"La nostra richiesta numero uno è garantire un reddito dignitoso agli agricoltori. E per questo non abbiamo altra scelta che abbandonare le politiche di libero scambio e di deregolamentazione del mercato", ha sottolineato il responsabile di Fugea, la federazione agricola che sta guidando la protesta in Belgio, Timothée Petel. "La federazione agricola vuole un'azione forte su questi temi da parte della Commissione europea e ritiene che le sue decisioni siano ampiamente insufficienti... La Commissione ci chiede di sospendere alcune norme ambientali (che non abbiamo chiesto) e di effettuare una semplificazione amministrativa. Certamente è necessario per gli agricoltori, ma non soddisfa la nostra priorità, che è quella di fissare prezzi equi... Gli agricoltori sono sempre più

arrabbiati, proprio perché non vediamo azioni concrete sulla nostra domanda di reddito", ha ribadito Petel.

Anche se le proteste sono partite da temi specifici diversi, in tutti i paesi europei i contadini denunciano le stesse cose: una politica europea che penalizza l'agricoltura e soprattutto i piccoli e medi produttori, redditi troppo bassi, l'inflazione, la concorrenza estera, la burocrazia, l'aumento dei prezzi del carburante.

Sabato 2 marzo diverse sigle di lavoratori dell'agricoltura sono tornate in piazza a Roma, centinaia di persone hanno tenuto un presidio in Piazza Santi Apostoli protestando contro il governo: "Il prezzo equo va applicato anche ai contadini e non solo ai consorzi. Gli agricoltori chiedono lo stato di crisi perché è un momento in cui si stanno chiudendo 200 piccole aziende agricole al giorno" ha detto dal palco del presidio Mario Apicella, del bio distretto del Monte Amiata.

I manifestanti hanno chiesto allo Stato di togliere tutte le accise sul carburante. La volontà dei manifestanti è quella di unire le varie anime del movimento in un documento indirizzato al governo Meloni in cui si chiede l'aumento del prezzo

dei beni pagato ai produttori e la libertà di associarsi non solo ai grandi consorzi dell'agroalimentare.

Noi marxisti-leninisti appoggiamo le richieste degli agricoltori, specie considerando che a quelli piccoli vengono riservate solo le briciole di quel 30% e oltre del bilancio europeo, in ultima analisi questo è un settore dove è palese ed evidente lo strapotere dei monopoli e delle grandi aziende su quelle piccole e medio piccole, che sono poi la larga maggioranza.

Non è possibile fare una politica orientata verso i monopoli e contemporaneamente le piccole imprese, sono portatori di interessi antagonisti e inconciliabili. Ecco perché la Pac dovrebbe essere pensata per i piccoli e non per le grandi aziende come di fatto è.

Il problema che sollevano i contadini è che non si può scaricare la decarbonizzazione e il contrasto del cambiamento climatico (per quanto possibile vigente il capitalismo) sui piccoli produttori che invece vanno sostenuti. Il problema non sono i contadini e le piccole imprese, ma gli allevamenti intensivi, l'utilizzo smodato della chimica, le coltivazioni in mano alle grandi multinazionali, la liberalizzazione dei prezzi sen-

za alcun controllo su un bene primario come il cibo, lo strapotere dei grossisti e della GDO che tengono in pugno i piccoli produttori. Una situazione insostenibile che favorisce anche lo sfruttamento dei lavoratori, non a caso nel settore agricolo vi è il più alto tasso di lavoro irregolare.

Insomma questa protesta è legittima e incontra le simpatie della popolazione, che è ben consapevole della situazione disastrosa in cui versa anche la nostra agricoltura e della miseria in cui sono condannati i piccoli e medi contadini che lavorano come bestie e a malapena riescono a pagare i conti. Tant'è che negli ultimi anni abbiamo assistito alla chiusura di un numero impressionante di piccole aziende agricole, mentre a ingrassare sono i grandi proprietari e la grande distribuzione che si assicurano i maggiori profitti, dettano legge e sono i primi a lucrare sugli aumenti dei prezzi pagati dai consumatori.

Intanto registriamo una prima vittoria, anche se parziale e non pienamente soddisfacente, che vede le autorità comunitarie costrette a riconoscere che la vecchia Pac va cambiata in direzione delle rivendicazioni dei contadini europei.

UNO SCHIAFFO AL PRINCIPIO DI PRECAUZIONE E UNA CONDANNA PER L'AGRICOLTURA BIOLOGICA, LIBERA DA OGM E L'AGROECOLOGIA

Il parlamento UE approva le nuove tecniche genomiche (Ngt)

Pillola avvelenata delle piante prodotte con modifiche genetiche

Il 7 febbraio il parlamento europeo di Strasburgo ha votato con 307 voti favorevoli, le destre, 263 contrari, verdi e "sinistre", e 41 astensioni il mandato alla Commissione per i negoziati con i governi UE sulla proposta relativa alle nuove tecniche genomiche (Ngt). L'obiettivo delle norme, sottolinea l'europarlamento, è rendere "il sistema alimentare più sostenibile e resiliente sviluppando varietà vegetali migliorate, che siano resistenti al cambiamento climatico e ai parassiti e che diano rese più elevate o che richiedano meno fertilizzanti e pesticidi". Attualmente, tutte le piante ottenute con le Ngt sono soggette alle stesse regole degli organismi geneticamente modificati (Ogm), in virtù di una sentenza della Corte di giustizia UE che nel 2018, in assenza di una normativa specifica, le ha equiparate ai vecchi Ogm soggetti ai divieti della direttiva sugli organismi geneticamente modificati del 2001.

Una deregulation che andrebbe a vantaggio di grandi aziende sementiere e agrochimiche come Bayer-Monsanto, BASF, Corteva e Syngenta, con la copertura di una parte del mondo scientifico, che si finanzia stipulando accordi di cessione in licenza delle tecnologie per la modificazione del genoma alle principali multinazionali e che si basa sull'assunto che le nuove tecniche genomiche producano, nella maggior parte dei casi, piante equivalenti a quelle che si trovano in natura o che risultano dalla selezione

convenzionale. L'assunto è basato su una soglia, fissata arbitrariamente, di modificazioni genetiche di qualunque tipo risultanti dal processo di laboratorio. Fino a 20 modifiche, il regolamento considera le Ngt tal quali a un prodotto della natura. Questo criterio è stato definito "non scientificamente fondato" dall'Agenzia francese per la salute e la sicurezza alimentare il 21 dicembre scorso.

La cancellazione dei controlli obbligatori in base a un'equivalenza mai dimostrata, renderebbe impossibile prevedere i potenziali effetti dirompenti sulla biochimica e la fisiologia della pianta e sull'ambiente, con rischi che vanno ben oltre quelli che risulterebbero dalla selezione convenzionale. Va detto infatti che la produzione di mutazioni involontarie su larga scala da parte dei processi di modificazione del genoma basati sulle Ngt non è ipotetica: vi è un ampio e crescente numero di prove nella letteratura scientifica che lo dimostra.

Dal punto di vista degli agricoltori, poi, le salvaguardie introdotte tramite una possibile etichettatura delle sementi sono insufficienti a garantire la separazione delle filiere, perché gli agricoltori che non vogliono coltivare organismi geneticamente modificati non hanno garanzie che i loro campi possano evitare la contaminazione causata dai pollini delle colture Ngt. La domanda è: chi pagherà eventuali danni provocati dall'inquinamento genetico in un paese come l'Italia, che ha fatto della

produzione libera da Ogm la sua bandiera nel mondo?

Un voto, quello del parlamento europeo, che cancella di fatto etichettatura, tracciabilità e valutazione del rischio per i nuovi Ogm come denunciato anche dalla Coalizione Italia Libera da Ogm, che riunisce 42 organizzazioni dell'agricoltura contadina e biologica, ambientaliste, dei consumatori e della società civile, che ha evidenziato i rischi della deregolamentazione dei nuovi Ogm: "Le regole vigenti dal 2001 per la commercializzazione di organismi geneticamente modificati e il divieto nazionale sulla coltivazione rischiano, infatti, di essere cancellate con un colpo di spugna dal voto dell'Eurocamera. Vengono annullati gli obblighi di valutazione del rischio secondo il principio di precauzione, tracciabilità delle modifiche genetiche ed etichettatura dei prodotti finali al consumatore. La spinta verso questa scelta irresponsabile nasce dalle organizzazioni dell'agroindustria e dalle imprese sementiere transnazionali interessate a vendere nuovi Ogm coperti da brevetti". Slow Food, aggiunge che il tutto avviene "Mentre una protesta degli agricoltori viene ampiamente strumentalizzata dalle principali organizzazioni di categoria, che stanno per somministrare ai loro associati la pillola avvelenata delle Ngt facendola passare per una medicina utile contro i problemi di un modello agricolo intensivo insostenibile la cui crisi è ormai cronica. Ma non saranno i nuovi Ogm a garan-

tire il reddito degli agricoltori. Tutt'altro".

La Coalizione ha ricordato che "La via d'uscita non erano gli Ogm di prima generazione negli anni Novanta, così come non lo sono oggi quelli prodotti dalle Ngt. Le mutazioni genetiche fuori bersaglio sono all'ordine del giorno con queste biotecnologie, propagate invece come precise e mirate. I loro effetti sulle piante e sugli organismi viventi sono ancora largamente sconosciuti, ma vengono minimizzati da una ricerca che dipende ormai dalla vendita delle sue "innovazioni" ai signori dei semi. Gli interessi in gioco sono grandi: c'è un mercato potenziale di 550 milioni di consumatori che finora non ha voluto comprare Ogm e poteva contare su delle etichette obbligatorie sui prodotti per poter scegliere.

E poi ci sono i milioni di agricoltori europei nei 18 paesi che si sono dichiarati "Ogm free". Con una deregulation, rischierebbero la contaminazione dei loro campi da parte di pollini Ngt portati dagli agenti atmosferici o dagli insetti impollinatori e rischierebbero a ogni semina di violare il brevetto di qualche ditta sementiera. Slow Food avverte altresì che "La biocontaminazione sarebbe un dramma irreversibile per l'agricoltura biologica, che vieta l'uso di Ogm in tutta la filiera. Ma sarebbe anche inevitabile vista la conformazione geografica del nostro paese e la lunghezza del viaggio che può compiere il polline. L'intero comparto, che oggi copre quasi il

20% della superficie agricola italiana e nutre un mercato che non è mai calato – nemmeno durante i periodi più neri dell'economia – sarebbe messo in discussione da questa deregolamentazione. Lo stesso vale per una quota importante del Made in Italy, che non utilizza nemmeno mangimi Ogm d'importazione e che si è guadagnata il suo spazio e la sua notorietà anche per il fatto di poter esibire un marchio "NON-OGM". Per non parlare dei piccoli produttori che riproducono le proprie sementi ancora oggi anche in Italia, e potrebbero finire in tribunale con l'accusa di violazione della proprietà intellettuale se tutto d'un tratto le loro piante esprimessero caratteri brevettati dalle imprese e migrati con il vento".

La Coalizione Italia Libera da OGM conclude: "Emendamenti civetta sono già stati passati nelle commissioni per provare a tacitare le preoccupazioni diffuse. Ma non basta etichettare le sementi per consentire la scelta all'agricoltore, se poi viene contaminato in campo e non ha meccanismi di tracciabilità per denunciare il fatto come parte lesa. Non basta dichiarare che questi nuovi Ogm non saranno brevettabili, se poi nella realtà occorre una riforma della Convenzione europea sui brevetti che richiede l'unanimità e un percorso di anni. Il Parlamento deve fare regole, non dichiarazioni di intenti. E a oggi, le regole che si appresta a disfare rompono un argine che in ventiquattro anni – da quando la direttiva 2001/18

è stata approvata – aveva garantito trasparenza e libertà di scelta".

Invece per il ministro fascista dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, Francesco Lollobrigida, sarebbe "Un'ottima notizia il primo via libera alle nuove tecniche genomiche in agricoltura, arrivato oggi dal Parlamento europeo. Anche in questo l'UE segue l'Italia che era stata avanguardia con l'approvazione all'unanimità, nel maggio scorso, dell'emendamento che autorizza la sperimentazione in campo delle Tecniche di Evoluzione Assistita. Lavorare in questa direzione ci darà la possibilità di ottenere piante più resistenti a eventi siccitosi e cambiamenti climatici, e con migliorati caratteri qualitativi – ha aggiunto il ministro in una nota – Dobbiamo investire in queste tecniche senza ideologie o pregiudizi. Siamo favorevoli alla sostenibilità ambientale ma contemporaneamente dobbiamo guardare alla sostenibilità economica e sociale, guardando al progresso e alla ricerca. È necessaria, infatti, una visione che salvaguardi la competitività delle imprese europee e gli agricoltori".

L'approvazione, da parte dell'orpoello di Strasburgo, della proposta di deregulation degli organismi geneticamente modificati ottenuti con le New Genomic Techniques è insomma uno schiaffo al principio di precauzione e una condanna per l'agricoltura biologica, il made in Italy libero da Ogm e l'agroecologia.

**Giornata
internazionale
delle Donne
2024**

Vivere

l'8 Marzo

**come
una battaglia
contro lo sfruttamento,
l'oppressione e la
violenza sulle donne,
per il socialismo**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Commissione Donne del Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**
ORGANISMO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO